



I
Quaderni
di
Ipatia
n.7
Autunno
2005

I Quaderni di Ipatia, n.7 – Autunno 2781 – 2819 – 2758 ab Urbe condita

Cura Deum Di sint, et qui coluere, colantur

Ovidio, “Le Metamorfofi”, Cap.VIII, v.724

- Sommario -

- Pag. 2 Redazionale
- Pag. 2 Un giorno con i Kalas – Aias, “Societas Hellenica Antiquariorum”
- Pag. 3 Hand in Hand I form this circle – Cap.III – Italia – Seconda parte – Kjersti Hilden Smoervik
- Pag. 5 I Sami: un popolo e la sua tradizione sciamanica - Quartilla
- Pag. 8 Dizionario ideologico di Paganesimo – VI Parte – Vittorio Fincati
- Pag.11 L’associazione culturale YNIS AFALLACH TUATH si presenta
- Pag.12 Il prodotto Oriana Fallaci – Miguel Martinez
- Pag.13 Escursioni nel territorio locale: Conferenza di Silvia Arfelli dedicata ad Artemisia Gentileschi
- Pag.16 Baubo, la Dea panciuta – C.P.Estès
- Pag.17 Ipotesi sull’origine dell’epiteto di Torino – Roberto
- Pag.19 L’ “Antro degli angeli”, mostra di sculture di Niobe, Teresa Mangiacapra
- Pag.20 Piccole provocazioni.... – Dafne Eleutheria
- Pag.21 Un sito al giorno: <http://taurinatorum.com> di Roberto
- Pag.22 Lettere: Morgan Persefone GreenShadow, Quartilla e Tiziano Galante
- Pag.25 Incontri, dibattiti, conferenze, concerti....

Per l’articolo che apre questo interessantissimo numero ho rispolverato il resoconto di una giornata passata con la comunità de’ Kalas pubblicato su una rivista pagana inglese. Il fatto che possa esistere una popolazione che (soprav)vive da più di duemila anni può sembrare un sogno, ed invece si tratta della realtà. Segue la seconda puntata del capitolo che Kjersti ha dedicato al nostro bel paesello, una bella ricerca di Quartilla sul popolo de’ Sami, il sesto appuntamento con il dizionario ideologico di Vittorio Fincati, l’annuncio dell’associazione culturale Ynis Afallach Tuath (per la URL del sito consultate l’ultima pagina), un attualissimo articolo di Miguel Martinez, il resoconto di una conferenza dedicata ad una delle nostre pittrici preferite, Artemisia Gentileschi, la storia di Baubo, romanzata con stile e delicatezza da C.P.Estès, un’analisi dell’epiteto di Torino di Roberto, un nostro collaboratore, la presentazione della mostra della scultrice Niobe Teresa Mangiacapra (anche in questo caso vi esortiamo a leggere l’ultima pagina del bollettino per eventuali contatti), le immancabili polemicucce di Dafne, il sito di Roberto da cui abbiamo tratto il suo articolo pubblicato a pag.17, le lettere di alcuni/e lettori/rici – di cui si noterà la verve di una scatenata Quartilla – ed infine, come di consueto, incontri, dibattiti, conferenze, ecc. Purtroppo in questo numero manca l’appuntamento con il nostro amico e collaboratore Salvatore Conte, ma nessun problema, la pubblicazione delle sue analisi riprenderà dal prossimo numero. Ed anche per questa volta è veramente tutto....

URL da cui è stata tratta l’immagine di copertina di Dellilda:

<http://195.110.123.74/ianez/donnole/materiali/donnolabook/baubodeapanciuta.html>

- Redazionale -

Ho scritto l'editoriale del numero scorso in una torrida giornata d'Estate e mi ritrovo ora a scrivere quello di questo numero – con il solito vergognoso ritardo – in una uggiosa giornata autunnale. Che l'Estate ci abbia lasciati/e e le vacanze siano finite lo si coglie anche dal rifiorire delle attività pagane: a spasso per i siti web è un continuo organizzarsi in convegni, conferenze, ritrovi, rituali, ecc. Anche gli organi di stampa danno sempre più risalto alle iniziative che hanno luogo nel nostro variegatissimo mondo. Il quotidiano nazionale “La Stampa” ha addirittura dedicato mezza pagina al Pagan Pride Day che ha avuto luogo a Roma Sabato 17 Settembre, con un articolo senz'altro ironico senza per questo essere necessariamente irriverente. E noi, modestamente, sappiamo ridere con le persone che parlano di noi, in qualunque maniera si esprimano. A proposito di ironia e di risate, in questo numero troverete una piccola “chicca” che ho trovato casualmente sul Web mentre cercavo notizie sulla Dea Baubo: il racconto “Baubo, la Dea panciuta” di C.P.Estès. Si tratta della storia, che in maniera veramente fortunosa – è stata tramandata da Clemente Alessandrino che l'aveva citata per denunciarne l'oscenità – è giunta fino a noi, di una donna che escogita un escamotage per far sorridere la Dea Demetra, ferita mortalmente dal rapimento della Figlia Persefone. Le curatrici del sito “La Donn(ol)a” in cui è pubblicato questo racconto mi hanno dato il permesso di pubblicarlo senza problemi a differenza di non pochi/e pagani/e a cui ogni tanto mi rivolgo per poter pubblicare i loro interessanti articoli e che non si degnano nemmeno di rispondermi. Questa riluttanza a voler collaborare – peraltro, ovviamente, perfettamente legittima – dovrebbe far riflettere.

Bene, come di consueto vi auguriamo una buona lettura, ed a presto.

La Redazione



Il 4 Settembre stavo sfogliando il quotidiano “La Stampa” quando la fotografia del bellissimo volto di una ragazza ha attratto la mia attenzione. Sotto la foto due righe: “I Kalash si considerano discendenti dei greci” e “Un popolo che non cambia da 2000 anni”.

Ebbi notizia di questo popolo per la prima volta sei anni fa, leggendo il numero di “Pagan Dawn” n. 127 – Beltane 1998. Tradussi l'articolo e lo pubblicai nel primo numero di “Ellenismos/Gentilitas”, una fanzine che pubblicavo a quel tempo. Mi sembra buona cosa riproporlo agli/le amici/che che leggono “I Quaderni di Ipatia”, l'articolo è senz'altro datato, ma sicuramente suggestivo ed interessante.

Il 18 GENNAIO DEL 1998 la nostra organizzazione, la *Societas Hellenica Antiquariorum*, ha avuto l'occasione, per la prima volta, di incontrare i nostri fratelli, i Kalas. Il nostro fratello Socrates ci ha invitati tutti nella sua proprietà. Noi eravamo responsabili del servizio religioso. I Kalas erano gli ospiti di onore ed hanno preso parte al servizio.

I Kalas sono una piccola tribù di circa 3000 persone che vive in Pakistan, in tre vallate del monte Hindukush. Vivono dispersi in trenta piccoli villaggi da 2000 a 3000 metri sul livello del mare, e sono i discendenti delle truppe di Alessandro Magno. E' l'unico popolo della terra ad osservare il Dodecateon (con nomi alterati) come religione ufficiale. I loro festivals principali sono i soliti quattro festivals astronomici pagani: *Jossi* in Primavera (Anthesteria), *Outshauo* in Estate, *Poul* in Autunno e *Tsomos* in Inverno (Kronia). I loro rituali sono come quelli dell'antico ellenismo, soprattutto quelli della Macedonia.

La loro vita quotidiana è molto simile a come si svolgeva 2300 anni fa. Il cibo, i vestiti, le case, le tradizioni, la religione ed i rituali sono rimasti intatti, solo la lingua è cambiata, è un misto di greco dorico antico, sanscrito, persiano e dialetti locali. La lingua de' Kalas è solo orale – non scritta, sebbene etnologi e linguisti danesi stiano ora provando a trascrivere un alfabeto fonetico adatto per loro. La musica è molto simile a quella della odierna Grecia Settentrionale della Macedonia. Le danze sono quelle cicliche tradizionali che imitano il ritmo del Cosmo. Sono l'unica tribù del Pakistan a produrre e a bere vino (le bevande alcoliche sono proibite dall'Islam). Gli indumenti delle donne sono simili all'antico chitone (una lunga tunica di lana, in uso presso gli antichi Greci – n.d.r.) nero con le maniche ricamate e l'orlo. Hanno un taglio di capelli caratteristico, con cinque trecchine. Il cappello che indossano durante le feste ha ciuffi, penne e conchiglie marine – un elemento essenziale, ovviamente una traccia della loro discendenza mediterranea. Gli uomini indossano la *sakkatsi*, una giacca simile al chitone ed il *kausia*, l'antico cappello macedone.

Le case de' Kalas sono di pietra e di legno, come le case della Grecia odierna, con un balcone sul piano superiore. Le facciate delle case sono decorate con greche, rosette, stelle e figure geometriche intagliate, molto simili a quelle delle

antiche facciate elleniche. I Kalas, al contrario de' loro vicini musulmani, siedono su sedie e sgabelli ed usano forchette e coltelli.

Vivono sotto la tremenda pressione de' Musulmani che vivono intorno a loro. E' molto difficile accedere al loro territorio; è possibile solo con de' giapponesi. Il terreno arabile è molto limitato, non solo a causa della limitata larghezza delle valli, ma anche perché i Musulmani, sotto vari pretesti, glielo espropriano. La civiltà de' Kalas, purtroppo, è antiquata, perché la loro evoluzione si è fermata; sono perfino regrediti, come risultato di oppressione ed avversità economiche. Circa un secolo fa erano numerosi – più di 100.000. La maggior parte di loro si sono oggi convertiti all'Islam sotto la pressione costante di questa religione cosmopolita. I 3.000 Kalas possono appena sopravvivere con le loro scarse risorse, ed i loro metodi agricoli sono datati.

Prima del servizio, i partecipanti si sono purificati con un bagno nella piscina – a dispetto della temperatura gelida! Il servizio ha avuto splendidamente inizio con l'inno ad Estia, cantato su musica di mia composizione, accompagnato da flauto e tamburi. Una processione, girando in circolo, è avanzata intorno all'altare, purificando lo spazio con incenso acceso al suono de' tamburi.

Il resto del rito ha incluso inni, benedizioni ed il sacrificio. Tutti i sacrifici all'interno del circolo come questo sono tradizionalmente senza sangue. I sacrifici animali sono sempre stati limitati ai 'festivals solenni' ed ora non sono più eseguiti. Per il nostro sacrificio agli Dei abbiamo usato un cesto con frutta secca e noci. Dopo il sacrificio tutti i partecipanti hanno mangiato una manciata di noci ed hanno bevuto del vino, anche quello preparato per il sacrificio. Il sacrificio de' fluidi si chiama *choee*, e si celebra principalmente per le Deità della Terra (*chthoniai Theothtes*), il sacrificio de' semi si chiama *spondee*, celebrato per le Deità come Demetra.

La santa cerimonia ha avuto termine con la distribuzione di vino e *panspermia* (letteralmente "tutti i semi" – *pan*: tutto, *sperma*: semi). Quindi ai Kalas sono stati dati doni da portare a casa e sono stati scambiati regali personali. Socrates ha organizzato delle gare atletiche che hanno avuto luogo dopo la cerimonia. Ognuno ha partecipato per onorare gli Dei e gli ospiti. Questo tipo di gare sono sacre e non possono essere considerate 'giochi', come li chiamano noi. Lo stesso vale per i Giochi Olimpici – le cerimonie più sacre del mondo antico in assoluto. Questa volta hanno avuto luogo la corsa, il giavellotto, il tiro con l'arco e la lotta. Erano tutti felici, ma Socrates lo era più di tutti!

Il simposio successivo è stato meraviglioso; hanno partecipato circa 150 delle 400 persone, e naturalmente è stato fatto fuori, intorno ai fuochi. [*Non sperate che i nostri dibattiti siano come questi! - n.d.r.*] Il signor Lerounis, presidente del club greco *Amici de' Kalas*, ha spiegato le origini di questa piccola tribù, la fratellanza che sente verso gli Dei, e ciò di cui ha bisogno per continuare a vivere. Gli *Amici de' Kalas* hanno costruito una scuola per loro – la migliore scuola pubblica del Pakistan! – ed hanno portato acqua potabile ad alcuni villaggi per combattere le malattie trasmesse dall'acqua. Bisogna fare molto di più per aiutarli a continuare a vivere e sopravvivere da soli. La nostra organizzazione organizza una raccolta di denaro allo scopo di acquistare un trattore perché possano coltivare il terreno, e forse supporterà alcuni tecnici ed insegnanti per studiare in Grecia. Speriamo vivamente che l'ultima società tradizionale rimasta sulla faccia della terra che venera ufficialmente il Dodecatheon possa nuovamente prosperare.

Aias

Societas Hellenica Antiquariorum

Il Dodecatheon (conosciuto anche come gli Dei Olimpici) sono un gruppo di 12 Dei che regnarono dopo la sconfitta de' Titani. Nella mitologia classica greca sono: Zeus, Poseidone, Ade, Estia, Era, Ares, Athena, Apollo, Afrodite, Ermes, Artemide, Efesto.



Hand in hand I form this circle – Capitolo III – Italia – Kjersti Smoervik – Seconda parte

La religiosità in Italia oggi

Farò ora una descrizione più ampia della religiosità in Italia per dare un sistema di riferimento ed il contesto sociale delle persone che mi hanno aiutato nel mio lavoro.

Oltre il 95% de' 57321070 [<http://demo.istat.it/pop2003/index.html>] di Italiani sono battezzati e l'88% dice di credere in Dio. Circa un terzo dichiara di essere Cattolico, anche se non frequenta necessariamente la chiesa regolarmente, né segue tutti gli insegnamenti della tradizione. Solo il 6% degli Italiani può essere considerato credente veramente devoto, nel senso che pratica rigidamente la propria religione nella vita di tutti i giorni, e solo un terzo di questo 6% va a messa tutti i giorni. Molti Italiani dicono di credere in Dio, ma non credono negli insegnamenti cattolici (Hopkins 2002). Un'altra indagine indica che i cattolici più attivi sono i giovani della media e dell'alta borghesia (Introvigne & Ambrosio 1997).

Ad alcuni cattolici italiani non praticanti, e perfino ad alcuni agnostici, piace credere nei miracoli, nella protezione de' santi e nel potere di guarigione delle Madonne che piangono (Hopkins 2002). Oltre a questo ci sono anche altre forme di credi popolari come il malocchio, i vampiri, le diavolesse e le streghe buone e cattive. I santi ed i loro culti hanno un posto di rilievo nelle pratiche religiose. La Madonna, la Vergine Maria, è spesso considerata alla stregua di un santo

perché il culto di Maria è simile a quello de' culti degli altri santi. I praticanti religiosi pregano Maria od uno de' loro santi e chiedono loro di intercedere per loro presso Dio (Delamont 1995).

Ogni città, cittadina e paese italiano ha il proprio santo patrono che protegge la città ed i suoi abitanti, ed ogni santo ha il suo giorno di festività. Il 4 Ottobre, quando si festeggiava a Bologna *San Petronio*, il santo della città, si tenevano messe per tutto il giorno in tutte le chiese della città. Il numero di partecipanti variava, ma verso sera aveva luogo la messa principale nella chiesa del santo, la Cattedrale. C'erano file stipate non solo dentro la cattedrale, ma anche fuori. Dopo la messa c'era una processione intorno a *Piazza Maggiore*, la piazza principale, presso la Cattedrale.

Circa il 2% della popolazione italiana appartiene ad una comunità di fedi diverse dal Cattolicesimo. Dopo il Cristianesimo, la religione principale in aumento grazie all'immigrazione è l'Islam. All'interno del Cristianesimo, i Testimoni di Jehovah rivendicano una cifra di quasi mezzo milione di convertiti, facendo della loro fede il gruppo spirituale più vasto dopo la comunità cattolica. Fra le altre denominazioni cristiane della comunità italiana vi sono la Chiesa Luterana, le chiese Pentecostali (con più di 250000 seguaci), e gli Evangelisti. Altre religioni presenti in Italia sono il Giudaismo, il Buddismo e l'Induismo (rappresentato dai gruppi Hare Krishna) (Hopkins 2002). La New Age ed altri movimenti spirituali sono in crescita. (Introvinig & Ambrosio 1997). I movimenti Protestanti carismatici, per esempio il Pentecostalismo gerarchico e La Chiesa Universale del Regno di Dio, guidati da leaders carismatici, stanno guadagnando terreno fra i poveri ed i marginalizzati nei paesi cattolici e mediterranei.

Secondo il teologo Berge Furre (2004) questa crescita è un risultato dell'abilità delle chiese di dare alle persone le soluzioni per far fronte alla vita di tutti i giorni. Per la gente è possibile venire a questa od a quella chiesa con i loro problemi, come per esempio le situazioni insoddisfacenti che rendono la vita una vera e propria lotta. Nei movimenti Pentecostali le persone, invece di prendere il controllo della propria vita, preferiscono consegnarla nelle mani di leaders carismatici. In Brasile la Chiesa Universale ha avuto una crescita improvvisa. Secondo Berge Furre e Mary Esperandio spesso le soluzioni si basano sul denaro. Le persone danno soldi alla chiesa affinché il prete possa pregare per loro, e se la situazione non migliora si può pagare più denaro al prete affinché preghi di nuovo (Furre, 2004). La Wicca è una risposta ad alcune di queste preoccupazioni: come affrontare la vita di tutti i giorni e come trovare un senso nella vita. Così, perché non scelgono il Pentecostalismo od una versione carismatica della religione New Age? Perché scelgono la Wicca come alternativa al Cristianesimo? La Wicca rappresenta una scelta alternativa molto differente perché non ci sono leaders carismatici e preti autoritarii. Invece di passare il controllo della propria vita ad un prete, si aspira a trovare una via per affrontare il mondo, e si prende il controllo della propria vita operando la magia. Secondo Amy Simes, la Wicca è una religione che ha possibilità per la creatività individuale. Si tratta di un orientamento spirituale moderno, la Wicca è una religione per un mondo moderno che è in transizione (Simes, 1995). La Simes sostiene che: "Come religione del paradosso [la Wicca] riflette l'era moderna, incoraggiando il comportamento sociale a fianco della creatività individuale. E' una religione di combinazioni inusuali, influenzata dalla società in cui vive, ma selettiva ed autorevole su ciò che ritiene accettabile. Come movimento di nuove religioni è indicativa di un orientamento spirituale moderno che supporta ed incoraggia l'individualità senza negare il bisogno che hanno le comunità di vivere nella società. E' una religione per un mondo moderno in transizione." (Simes, 1995:188, mie le parentesi).

E questa, propongo io, è una delle ragioni per cui le persone scelgono la Wicca invece di altre alternative religiose; la Wicca è una religione che dà ai praticanti la sensazione di avere la capacità di poter controllare la propria vita nelle incombenze di tutti i giorni, e di non essere dipendenti da nessun altro. E' anche, come sostiene la Simes, una religione che permette l'individualità senza negare il bisogno di vivere in una comunità dentro la società. La Wicca può essere vista come una ribellione contro i concetti gerarchici della Chiesa Cattolica e della società dominata dal maschio.

L'occulto in Italia

In Italia non è considerato strano credere nell'occulto e negli altri credi alternativi. Sono stimati circa 50000 maghi (indovini, lettori de' tarocchi, astrologi, chiaroveggenti, sensitivi, maghi, praticanti di reiki, ecc.) che offrono i loro servizi in Italia (Hopkinson, 2002). I loro servizi sono pubblicizzati in televisione, sui giornali, nelle pagine gialle, nei volantini, ecc. Anche se il Sud è famoso per essere più superstizioso del Nord, quasi la metà de' maghi lavora nel Nord. Il resto vive fra il Sud ed il Centro Italia. La stima del numero degli Italiani che ricorrono ai maghi è di 10 milioni; il 58% sono donne, il 38% uomini ed il 4% ragazzini. La maggioranza di questi si rivolge agli astrologi. Anche loro vogliono conoscere il futuro o cercano aiuto per affari di cuore o per sconfiggere il malocchio (Hopkinson, 2002).

Simone, uno de' miei informatori, che è una strega maschio, lavora come uno di questi maghi. E' consultato da persone che hanno bisogno di aiuto emozionale o mentale. Il rituale è il mezzo principale con il quale lavora, ed utilizza specifiche energie o specifiche divinità, a seconda del problema che deve risolvere. Secondo lui le streghe differiscono dai maghi perché seguono una religione ed una fede. I maghi no, praticano solo la magia e basta.

Secondo Simone il fatto che i maghi imbrogolino i loro clienti è una sventura, perché a causa della loro disonestà la gente diventa scettica verso la cultura delle streghe, e inoltre può creare pregiudizio ed avere connotazioni negative per la magia e la stregoneria.

Come ho detto prima, fra tutti i servizi che offrono i maghi, l'astrologia è quello più popolare. In generale, nella società, vi è un ovvio interesse verso l'astrologia. Tutte le mattine, alla TV, un astrologo riferisce l'oroscopo quotidiano per ogni segno dello zodiaco. Anche sui giornali è possibile leggere gli oroscopi del giorno.

A Bologna c'è un negozio di magia in cui si vende una molteplicità di articoli di magia, come candele, olii e talismani per l'amore ed il successo, ed oggetti che si pensa possano funzionare contro il malocchio, ecc. La proprietaria del negozio – una donna sulla cinquantina – mi ha detto che al suo negozio viene ogni tipo di persone. Alcuni chiedono

consigli per fronteggiare diversi problemi, comprano olii o candele come precauzioni o mezzi per occuparsi di cose positive o negative, o comprano un amuleto od un talismano. Altri vorrebbero imparare a condurre un rituale od un incantesimo.

In Italia vi è un grande interesse per l'occulto. Vi sono trasmissioni televisive che si occupano di religioni occulte ed esoteriche. Alla Wicca sono stati dedicati almeno due programmi televisivi. Una volta alla settimana, in un programma di uno de' canali principali, si dibattono tematiche come i diversi fenomeni parapsicologici e varie religioni come la New Age, ecc.

Durante l'estate del 2002 ha avuto luogo un evento settimanale dal titolo "Bologna magica. Passeggiate nei misteri magici della città". Si trattava di una visita guidata che aveva luogo il Giovedì notte della seconda settimana del mese. Le persone che volevano partecipare a queste serate potevano acquistare il biglietto ed unirsi al gruppo. Il gruppo veniva portato in giro per la città in diversi luoghi, ognuno connesso alla storia di un argomento magico od occulto come per esempio l'alchimia, l'astrologia ed i processi alle streghe che avvennero durante il medioevo. La normale frequenza per queste visite guidate è stata fra le venti e le trenta persone.

Più che per l'eventualità che la Wicca facesse già parte della credenza di molte persone, è possibile che possa spiccare il salto come fenomeno di massa grazie alla già esistente ed assai diffusa credenza nelle streghe, nella magia e nei santi ed alla cultura anticlericale. Le tecniche divinatorie della Wicca vengono usate alla stessa stregua dell'astrologia, de' tarocchi e delle rune, tutte attività che anche i non professionisti trovano intriganti ed interessanti. In molte occasioni ho osservato persone che offrivano la lettura de' tarocchi e del palmo della mano per la strada.



I SAMI: un popolo e la sua tradizione sciamanica – Quartilla

STORIA

All'inizio dell'era cristiana notizie meravigliose su un popolo barbarico e selvaggio giungevano dal lontano Nord persino a Roma. Nel 98 Tacito riferì ciò che aveva sentito dire di loro: ben al di là delle tribù germaniche vivevano questi Fenni, che non avevano proprietà e vivevano nella completa selvatichezza. Non avevano né cavalli né case, si coprivano di pelli e per letto avevano la terra nuda; non coltivavano la terra e vivevano solo di ciò che trovavano in natura. L'unico riparo dalle belve e dalle intemperie era un misero rifugio fatto di pali. Non avevano ferro, la punta delle loro frecce era d'osso. Così armati, andavano a caccia, uomini e donne insieme, e spartivano la preda. Modernamente diremmo che essi vivevano nel neolitico.

Il diacono Paulus Warnefridi (722-790 e.v.) chiamò quelle genti Scritofini, o Skridfennerna, spiegando che Scrito-Skrid significa "correre" e si riferisce all'abilità di percorrere in velocità le distese innevate su pezzi di legno incurvati e riferendo che essi vivevano in uno strano paese dove c'era neve tutto l'anno e dove a mezz'estate il sole non tramontava mai, mentre d'inverno non sorgeva per giorni e giorni.

In età vichinga i Fenni ebbero ripetuti contatti con le tribù norvegesi più settentrionali, dalle quali appresero innovazioni tecnologiche e con le quali commerciavano; la loro mitologia s'arricchì di elementi e personificazioni tipici di quella germanica.

Intorno al 1200 e.v. il grammatico danese Saxo raccontò la stessa storia, arricchita d'informazioni, dicendo che i Fenni erano abili arcieri e che portavano le case con loro durante la transumanza delle renne domestiche (erano diventati allevatori), e che erano bravi stregoni.

Nel medioevo molti Sami furono cristianizzati, tranne le tribù marittime più settentrionali, che praticarono la loro tradizione sciamanica finanche nell'era moderna. Il protestantesimo nei secoli XVII e XVIII attaccò duramente le credenze primitive, forzando la conversione dei Sami, distruggendo sistematicamente quasi tutti i tamburi e perseguitando gli sciamani, considerati seguaci del demonio; sono documentati processi per stregoneria. I saperi dell'antica religione si conservarono in forma sincretica col cristianesimo (luterano con influenze ortodosse) e in contesti clandestini, che perdurarono a lungo, se è vero che un antropologo dell'inizio del XX sec. e.v. ebbe modo di conoscere (ma non d'apprendere la sua arte) uno sciamano ancora praticante e dotato di tamburo antico.

L'aggressione di maggiore impatto giunse però in età contemporanea a seguito dello sviluppo economico agro-selviculturale e industriale (metallurgia e pesca) dell'area; le stesse basi materiali della sussistenza dei Sami, presupponenti l'uso collettivo di risorse comunitarie, fu minata dalla privatizzazione dei terreni. Ancora oggi in Svezia, Paese non in regola col rispetto dei diritti dei popoli nativi, dichiarati dall'ONU, il ricorso a procedimenti giudiziari sta progressivamente negando i diritti di pesca e pascolo sui quali si basa la vita tradizionale dei Sami; la famiglia regnante Bernadotte simbolizza con la sua stessa origine l'impatto terribile del giacobinismo globalizzato sui popoli nativi,

sebbene già i Wasa, con l'acquisizione dei territori nordici a patrimonio dalla corona, avessero messo in difficoltà le popolazioni indigene.

Il triplo sistema di tassazione (Danimarca, Svezia e Russia) al quale i Sami furono sottoposti nel XVIII sec. li costrinse ad addomesticare definitivamente tutte le renne della piattaforma nordica, che oggi non vengono infatti più riconosciute dagli zoologi come fauna selvatica.

Dal punto di vista dell'uso delle risorse, si trovarono meglio le tribù Sami viventi nell'Unione sovietica, che poterono costituirsi in Kolkhoz, ragione sociale che ben si adattava ai modi di sussistenza tradizionali; inoltre la propaganda sovietica valorizzava le culture popolari e anzi vantava quelle Sami, in competizione coi vicini capitalisti, inviando delegazioni artistiche a festival internazionali; gli sciamani, che pur avevano scansato il fondamentalismo protestante, invece divennero vittime dell'ateismo di Stato. Paradossalmente, il solo Paese nel quale oggi vengono rispettati gli standard ONU (discriminazione positiva a tutela delle minoranze etniche e riconoscimento della nazionalità indigena), la Norvegia, è anche quello dove si è rischiato in anni recenti il conflitto armato: eco-terroristi Sami hanno sabotato i cantieri della centrale idroelettrica che avrebbe sommerso i migliori pascoli intorno Alta. Recenti sentenze della Corte suprema, hanno riconosciuto la prevalenza del diritto internazionale a tutela dei popoli nativi, incorporato nel diritto costituzionale norvegese, sul diritto di proprietà, confermando l'uso comunitario di certi territori pascolavi. Negli ultimi decenni si è assistito a una orgogliosa ripresa della cultura Sami, che oggi gode di riconoscimenti politico-giuridici (parlamenti, istituti universitari, ecc...) e finanziamenti dei centri comunitari autogestiti da parte del Fondo Sociale Europeo nei tre Stati nordici, compresa la Norvegia che non fa parte dell'Unione; ma i popoli tribali non badano a confini convenzionali!

RELIGIONE

Come per tutti i popoli nordici, l'antica religione dei Sami era caratterizzata dall'animismo e dallo sciamanismo, di un tipo sensibilmente influenzato da altre culture ugro-finniche e da quella norvegese. La ferma convinzione che tutti i fenomeni e gli esseri naturali avessero un'anima o uno spirito, il cui comportamento influenzava le vite umane, spingeva ad osservare numerosi tabù nei luoghi sacri, (divieto di caccia, di pernottamento, di produrre frastuono) per placare l'ira delle divinità o degli spiriti – vuoinnat – e avere successo nella caccia, nella pesca e in qualsiasi altra attività. Fondamentale era la credenza nei seidi, simboli degli spiriti ai quali il luogo è dedicato, idoli di legno o pietra modellati dalla natura in forme curiose, o anche mucchi di sassi posti uno sull'altro a formare figure vagamente antropomorfe. Seide può essere anche il cocuzzolo di un monte, un dirupo, una collina dalla forma particolare; vicino a luoghi di pesca ci sono anche seidi d'acqua. Strettamente legato al mondo dei seidi è il culto dei fenomeni naturali. Primo fra essi il Tuono: essere che abita nell'aria, raffigurato con un martello in mano, ma anche armato per scacciare i maligni spiriti-gnomi e le potenze demoniache che popolano la stagione oscura. Simile duplicità malevolo-benevola ha anche il Fulmine.

I Sami norvegesi hanno maggiormente mutuato dai vichinghi la personificazione delle divinità, sviluppando una ricca mitologia delle principali: Horogalle o Tiermes (Dio della folgore), che ricorda i nordici Odino (a cavallo) o Thor, Biegalommái (Dio del Vento) e Peive (Dio del Sole). Ci sono poi Radine-Atje, essere supremo, Rota, spirito delle malattie e della morte.

Il mondo dell'aldilà è Saivo e Jabmeaimo, il primo sede degli spiriti interni alle montagne, il secondo regno dei morti nelle viscere della terra, dove può perdersi lo spirito di un vivo, che vi dev'essere tratto dallo sciamano con un viaggio periglioso e con preghiere e offerte per placare i morti. Le salme non escono dalle capanne-tende dalla stessa porta dei vivi, per impedire che ritornino, incattiviti dalla gelosia per i vivi.

Lo sciamano – noaide – viaggia in sogno o nell'estasi, ma la seconda presenta una migliore connessione spirituale e viene raggiunta col suono del tamburo o con droghe magiche (cenere di betulla). La vocazione sciamanica non può essere acquisita mediante apprendistato, ma proviene dalle divinità e può essere trasmessa ai propri figli. L'educazione dell'individuo ritenuto qualificato comincia precocemente sotto la guida di un anziano e si conclude con una cerimonia iniziatica solenne, alla presenza di molti sciamani. Egli ha a disposizione uno o più spiriti guardiani che fungono da suoi assistenti durante il viaggio. Il suo strumento magico tipico, il tamburo, era posseduto anche da tutti i capifamiglia, per le evenienze non così gravi da richiedere lo sciamano; ogni suo dettaglio ha un significato mistico: la membrana è coperta da decorazioni figurative complesse, naturalistiche e simboliche, che ne consentono un uso divinatorio utilizzando un indicatore, arpa, mosso da un martelletto percussore.

La magia è di tipo simpatico e prevede l'imitazione dell'immagine; possedere l'immagine consente di piegare la volontà dello spirito. La fotografia cattura l'individuo, la sua essenza, la sua potenza.

Tutta la collettività partecipa alle sedute sciamaniche, accompagnando il suono del tamburo con il canto monotono di joik magici; dopo l'estasi lo sciamano racconta il viaggio, individua l'infrazione che ha portato al rapimento dell'anima del paziente e il seide al quale offrire sacrifici a guarigione ottenuta.

Un uomo che va a pescare in un lago o in un fiume che non conosce prende fra le mani un recipiente di scorza di betulla pieno d'acqua e prega:

“Ora vengo da te e ti aspergo e ti chiedo fortuna...”

Ti aspergo nel nome del Dio che governa su questo lago,

Signore del pesce, capace anche di distruggere

Chiunque venga a questo lago a usare violenza.

Spero che tu mi obbedirai finché avrò vita,
che nessuno sarà tanto malvagio da venire a molestarmi
presso questo lago, che tu mi darai fortuna nella pesca
quando te lo chiederò ed io ogni giorno
ti offrirò la quarta parte del pesce che prenderò”.

Nel mese di novembre ha luogo un rito propiziatorio per ritrovare le renne disperse durante l'anno, sotto forma di un dramma a tre personaggi (i tre che hanno avuto maggiori perdite) che dialogano, rivolgono preghiere allo Spirito, compiono azioni simboliche e mimano la buona riuscita.

La festa dell'orso, con caccia sacrale, richiesta di perdono con joik, tabù, è oggi un'occasione di socializzazione.

Colpisce nella religione sami tradizionale il suo spirito pratico, espressione dell'istinto di autoconservazione. Una divinità mostratasi inutile cessa d'essere venerata. Gli stessi sacrifici sono compiuti secondo un principio di do ut des e a volte i sami sono così prudenti da offrirne solo dopo aver ottenuto quanto richiesto, per esser sicuri che nulla vada sprecato.

Verso la fine del XVII sec. il timore che il battesimo offendesse qualche divinità trascurata, diede impulso alla pratica dello sbattezzo, eseguito segretamente con succo d'ontano.

L'ARTE SAMI DEL XXI SECOLO

Nel presente secolo molti/e artisti/e, pienamente consapevoli tanto della cultura occidentale quanto di quella nativa, entrambe apprese tramite l'istruzione pubblica e personalmente rielaborate, producono una cultura etnica postmoderna di grande pregio. L'artista più famosa nel mondo è forse Mari Boine, per via della sua collaborazione con Peter Gabriel al progetto World Music, ma molti altri musicisti incidono raccolte di joik; queste composizioni combinano i caratteri vocali ancestrali con arrangiamenti strumentali post-moderni inter- e multi-etnici. Trattando temi spirituali, utilizzano testi esplicitamente animisti, rivisitati con coscienza ambientalista, pacifista e neo-global, ma anche prolungati vocalizzi non verbali, che sono via privilegiata di comunicazione con gli déi e un modo di indurre lo stato alterato di coscienza che caratterizza la trance sciamanica.

Altri/e artisti/e perpetuano antiche abilità artigianali producendo tamburi divinatori istoriati in legno di betulla, pelle e corno di renna, idoli scolpiti con felice stilizzazione, frutto della contaminazione delle conoscenze tradizionali con le tendenze più recenti delle arti figurative occidentali.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (1979) I POPOLI ARTICI. Novara. Istituto geografico De Agostini

HAGEN, Rune Blix: THE SHAMAN OF ALTA. THE 1627 WITCH TRIAL OF QUIWE BAARSEN - University of Tromsø - <http://www.ub.uit.no/fag/historie/shaman.html>

HAGEN, Rune Blix: The Witches' Sabbath at Christmas Eve: Christmas Witchcraft in 17th-century Finnmark (Northern Norway) - <http://www.ub.uit.no/fag/historie/christma.htm>

HAGEN, Rune Blix: Notions of Sami Witchcraft - (c) University Library of Tromsø – 1999
<http://www.ub.uit.no/northernlights/eng/myths09.htm>

HOPPÁL, Mihály: SHAMANISM IN A POSTMODERN AGE –
<http://haldjas.folklore.ee/folklore/vol2/hoppal.htm>

HOPPÁL, Mihály: NATUR WORSHIP IN SIBERIAN SHAMANISM -
<http://haldjas.folklore.ee/folklore/vol4/hoppal.htm>

KERVINEN, Timo and Nenonen, Marko: Witchcraft and the Occult, 1400-1700 Shamanism and European witchcraft
<http://www.nd.edu/~dharley/witchcraft/shamans.html>

KULJOK, Sunna UTSI, Johan E. (2000) The Sámi. People of the Sun and Wind. Ájitte, Jokkmok

MANKEN, Ernst: People of Eight Seasons; testi dal CD di BOINE, Mari: Gávccii Jahkejuogu

UTSI, Johan E. WESTMAN, Anna Gievrie-tijje (2001) Saemiej gievriei jih reeligijovnen bijre. Luleå Alltryck

Dizionario ideologico di Paganesimo – VI Parte – Vittorio Fincati

Voci finora pubblicate: ADONE - ADRANO - AFRODITE - ALFABETO - AMAZZONI - ANTINEA - APE - APOLLO - ARPOCRATE - ARTEMIDE - ATLANTIDE - ATTIS - BACCO - CANE - CAPELLI E PELI - CARTAGINE - CIPRESSO - CIRCE - COLOMBA - CRETA - **DELFINO** - **DARETE FRIGIO** e **DICTYS DI CNOSSO** - **DOTTRINE MISTERICHE** - **ELISSA** - **ERITTONIO** - EUROPA - FARFALLA - FIUMI E LAGHI - GALLO - GATTO - GIGANTI - GIORNI - IBIS - IEROPORNIA - IPERBOREI - LABIRINTO - LARI e PENATI - LAURO - LAZIO - LUCERTOLA - LUPO - MARE - MESI - MINOTAURO - MITHRA - MONTAGNE - NINFE - ORE E STAGIONI - ORGIA - OVIDIO - PAGANESIMO - PERNICE - PICCHIO - POLITICA - PRIAPO - ROMBO - ROSPO - SALUTE - SATIRI - SERPENTE - TORO - VENERE - VENTI - VULCANO - ZOOFILIA - ZOPPIA

Elenco delle abbreviazioni: bab. = babilonese; ber. = berbero; etr. = etrusco; fen. = fenicio; lat. = latino; gr. = greco; mic. = miceneo; sem. = semitico

DARETE FRIGIO E DICTYS DI CNOSSO

Per molto tempo tutto quello che è stato scritto sulla guerra di Troia lo si è dovuto all'opera di Omero. Non esistevano fonti alternative o, almeno, non si credeva ne esistessero di autentiche. In tal modo, due antichi testi che trattano della guerra di Troia e della sua caduta, noti fin dal secondo secolo d.C., non vennero mai presi in seria considerazione dagli studiosi moderni, pur essendo stati citati nel lessico bizantino Suida. I due loro antichi autori, secondo la tradizione, avevano partecipato alla guerra di Troia (il secondo dalla parte dei Troiani) e da testimoni oculari ne avevano riferito in queste loro opere complementari, le quali poi vennero tradotte in latino, rispettivamente da un tal Lucio Settimio e da un anonimo. Nel quarto secolo, Lucio Settimio pubblicò una traduzione quasi integrale del testo greco, col titolo *Dictys Cretensis Ephemeris belli Troiani*. Nella prefazione egli scrive che durante un terremoto avvenuto al tempo di Nerone nell'isola di Creta, si rinvenne in una tomba scopercata, scritto su fogli di corteccia, un resoconto della partecipazione alla guerra di Troia da parte del suo autore, un cretese di Cnosso: Dictys. Tale documento era scritto in greco ma in caratteri fenici o presunti tali. La cosa fu portata a conoscenza dell'imperatore Nerone, il quale volle far traslitterare il testo. Durante tutto il Medioevo, anche in Europa, gli scritti di Dictys e Darete furono gli unici resoconti conosciuti sulle vicende della Guerra di Troia (non si conosceva ancora il testo omerico) e furono ampiamente utilizzati in epoca bizantina dagli eruditi, tra i quali Giovanni Malalas e Giovanni Tzetzes. Il testo di Darete frigio incontrò invece un maggiore favore in Europa sia per la sua brevità rispetto all'altro testo che per stare dalla parte dei troiani. Tuttavia, fino a pochi decenni fa li si sono ritenuti dei falsi di epoca antica mentre l'opera originaria di Dictys non sarebbe mai esistita. Soltanto nel 1905 fu rivenuto in Egitto, in una casa romana di Tebtunis, un frammento di papiro (*P.Tebt.II 268*) redatto in greco e di poco posteriore al periodo neroniano, che comprova senza ombra di dubbio l'esistenza della traslitterazione della Guerra di Troia scritta da Dictys di Cnosso, compagno di Idomeneo re di Creta nella spedizione contro i troiani. Un altro frammento è stato poi trovato in un papiro di Ossirinco (*P. Oxyrhynchus 2539*). L'altro libro è la *Historia de excidio Troiae*, il cui testo sarebbe stato pubblicato in latino nel V secolo d.C. da un sedicente Cornelio Nepote, evidentemente un emulo del più famoso scrittore latino, il quale faceva finta di corrispondere con Sallustio Crispo! Un grammatico alessandrino del tempo di Traiano, Tolomeo Chennus, riferì di un testo sulla distruzione di Troia che avrebbe preceduto il racconto omerico e del quale nulla si sa, ma era forse quella Iliade di Darete frigio di cui scrisse anche Eliano: "anche Darete Frigio – la cui *Iliade frigia* so che è conservata tuttora – si dice che sia vissuto prima di Omero" (Eliano, *Storie Varie*, 11,2). Il sedicente Cornelio Nepote, dopo averla letta, avrebbe quindi redatto un riassunto di questo testo antico, attribuito al sacerdote troiano di Efesto, Darete frigio. Entrambe le opere contengono scarsissimi riferimenti all'azione delle divinità pagane (alcune, come i Dioscuri, vengono presentate come esseri umani) il che fa pensare, appunto, a delle compilazioni che hanno attinto sì da testi anteriori originali ma alle quali sono stati tolti con cura tutti i riferimenti al paganesimo, onde evitare il pericolo della distruzione dei lavori e forse anche conseguenze personali per i compilatori. Ci sono numerose ed interessanti varianti rispetto alle vicende narrate dai poemi omerici, fatti del tutto inediti che, qualora venisse provato trattarsi di una redazione autenticamente originale della Guerra di Troia, sarebbero suscettibili di fornire un più ampio contributo alla storia del nostro antico mondo mediterraneo.

DELFINO

(gr. *delphys*) - Animale totemico del dio egeo-cretese Delfine. I Greci per screditare l'antico nemico minoico trasformarono il dio in un mostro, un drago serpentiforme che stazionava presso la fonte di Delfi, poi trasformata in santuario mantico apollineo. Lo stesso Apollo ne assunse o meglio ne prevaricò le caratteristiche assumendo l'epiteto di Delfino e facendosi festeggiare a primavera nelle principali città portuali della Grecia. Nell'Inno omerico ad Apollo è descritta simbolicamente la modalità con cui i Cretesi colonizzavano le località egee di loro interesse. Un delfino faceva da guida ad un personaggio mitico o a degli uomini o ne salvava dalle acque, facendo sì che si stabilisse in un determinato luogo. Delfi era appunto uno dei più antichi centri e luoghi di culto soggetti alla thalassokratia minoica. Nella leggenda di Arione, salvato da un delfino, si può scorgere un rimasuglio di questo simbolismo, che è invece più esplicito nelle vicende di altri personaggi, eponimi di città e popoli, come Ikadio appunto per Delfi e suo fratello Iapige, per il popolo degli Iapigi, stabilitisi in Puglia. Secondo un altro mito, fu Delfo figlio del dio del mare Poseidone, che l'aveva generato assumendo sembianze di delfino, a fondare il centro sacrale di Delfi. Questo era considerato l'ombelico del mondo dai Greci ed aveva lo stesso valore che ha oggi La Mecca per i Musulmani o Gerusalemme per gli Ebrei. "Nulla è più vicino alla natura divina del delfino" (Oppiano: *Alieutica* 1,647). Di animali cari all'uomo ce ne

sono tanti ma quando si nomina il delfino è difficile che non venga alla mente un pensiero di affettuosa simpatia. Forse sarà per l'odierno rispetto verso la natura o per i documentari che ce lo mostrano vicino all'uomo in molteplici occasioni. Noi ne dubitiamo, considerando che dietro le belle immagini di delfini che divertono i bambini o 'collaborano' ad imprese scientifico-militari vi è la costrizione e l'ammaestramento. Donde viene, dunque, la simpatia tra questo cetaceo e l'uomo? Ci sono prove documentate di salvataggi da parte dei delfini di persone in difficoltà e, parallelamente, ci ripugna l'idea di mangiarne le carni. La spiegazione che noi vogliamo proporre è certamente sconcertante per il lettore impregnato di mentalità moderna, tuttavia era il convincimento comune agli iniziati delle antiche civiltà mediterranee: il divino e l'umano non sono separati, non sono due realtà a se stanti. Tra questi due termini esiste un *continuum* che si manifesta attraverso una possibile spansione della coscienza, la quale abbraccia pure il mondo animale, vegetale e minerale. L'animale, la bestia, può essere veicolo d'unione verso il mondo divino, il mezzo attraverso cui un ente divino si manifesta all'uomo o attraverso cui quest'ultimo può attingere un dio. Può anche accadere il fenomeno inverso, tuttavia: se l'iniziato non è in grado di reggere il confronto e di partecipare della divina natura, è il dio stesso che lo relega in una delle sue dimensioni condizionate. E' così che nel mito del rapimento di Dioniso da parte dei pirati, questi, una volta sconfitti dal dio, vengono trasformati in delfini e gettati nel mare; il mare dello psichismo terrestre. A proposito di Dioniso ripetiamo come lo studioso K. Kerényi lo definì: "archetipo della vita indistruttibile". Che altro si potrebbe aggiungere? Basta pensare alla forza che spinge i germogli a frantumare l'asfalto per venire alla luce o al conato irresistibile della pulsione riproduttiva per farsene un'idea ben precisa. Il delfino riecheggia pienamente le prerogative dionisiache, riferendosi in particolar modo alla forza fecondatrice che trionfa sulla morte. Già l'origine della parola è illuminante: deriva dal greco DELPHYS = utero o vagina. Poiché i delfini vengono visti guizzare sopra le onde del mare, che è simbolo di mascolinità - ricordiamo a questo proposito che Venere nasce dalla spuma del mare - essi rappresentano il frutto dell'atto fecondatore nell'esplosione di tutte le forme vitali; un po' come raffigurato dal Botticelli col dipinto della "Primavera", dipingendo Flora nell'atto di spargere fiori dalla cornucopia che tiene in grembo. Il trionfo sulla morte è stato espresso in diversi episodi mitici, tra i quali quello di Arione è il più famoso. Erodoto riferisce a riguardo che un aedo suonatore di cetra, Arione appunto, inventore del ditirambo - un canto corale in onore di Dioniso a carattere orgiastico - si stava recando da Taranto all'isola di Lesbo, allorché i marinai della nave sulla quale viaggiava decisero di rapinarlo e di gettarlo in mare. Arione li supplicò di lasciarlo almeno in vita ma riuscì solo ad ottenere, quale ultimo desiderio, di poter intonare ritualmente un carne sacro, dopodiché si gettò in mare. Qui un delfino lo prese sul dorso e lo trasse a riva. I dettagli che concernono la vicenda di Arione, allorché intona l'inno magico, ci fanno subito pensare agli arcani riti misteriosofici, connessi con la musica e la danza dionisiaca. Riti che, celebrati al sicuro nei templi, utilizzavano il canovaccio mitologico per propiziare esperienze estatiche e trascendenti. Un santuario di Arione è attestato nell'isola di Creta così come ex-voto e monete a lui dedicati, raffigurandolo fendere il mare a cavallo di un delfino. Infatti il mare, concepito come profondità abissale, è paragonato al mondo astrale, nel quale si può 'affogare' se non si dispone di un Corpo di Gloria che ci guidi e ci tenga a galla. Enalo, Fineide, Falanto, Icadio e Melicerte sono esseri mitici analoghi ad Arione e che vennero salvati da delfini. Divinità marine erano spesso raffigurate in groppa a delfini ed in alcune città il Fanciullo dell'Anno Nuovo era visto giungere dal mare in groppa ad uno di essi. Il tema della cavalcatura ci conduce all'aspetto 'trionfale' del mito arioneo allorché si vuole significare il dominio, da parte del 'myste', della forza, sia generativa che astrale. Difatti il nome Arione deriva da una radice, cui è collegato pure il Marte dei greci, esprimente la preminenza della forza polluitiva. Il delfino è anche connesso con il famoso santuario di Delfi, sacro ad Apollo. I rapporti mitici tra l'animale ed il dio sono dovuti al fatto che il culto di Apollo si sovrappose, in epoche remotissime, ad uno precedente tellurico-pelasgico, mediterraneo, usurpandone per convenienza le caratteristiche. A Delfi, prima di Apollo, si onorava l'oracolo della Madre Terra, un drago di nome Delfine e del di lei compagno Pitone. L'oracolo vaticinava da una fenditura della roccia, da cui il nome Delfine, per la somiglianza con una vagina. Nell'antichità i delfini erano presenti in numerose raffigurazioni dell'arte cretese ed egea, al punto che l'animale, assieme al polipo, era l'emblema della potenza politico-religiosa dell'isola di Minosse. Anzi, stando all'Inno Omerico ad Apollo e tenendo presente che il dio si è accaparrato prerogative non sue, furono cretesi i primi sacerdoti delfici, a testimonianza dell'espansione del centro sacrale di Cnosso in tutto l'Egeo. Il delfino appare anche nel simbolismo sepolcrale assieme ad un altro simbolo di vita e rinascita, le uova. E' inoltre connesso con il simbolismo del numero 7, considerato come l'espressione matematica della perfezione, del compimento, di ciò che viene alla luce, che la fecondazione ha ridestato alla vita. Chi si ricorda il celebre film "Ben Hur", nella scena della corsa delle quadrighe, avrà notato che ad ogni giro di pista venivano calati i 7 simboli delle uova e dei delfini, posti su un'altana come contagiri. I giochi circensi delle corse dei cavalli, prima che si profanassero, avevano un significato rituale, identico a quello della forza generatrice e della gestazione creatrice. Ogni giro di pista rappresentava il compimento di un ciclo vitale, per cui un uovo veniva calato e così un delfino, quale guizzo seminale della quadriga della vita nel mondo del divenire, per ogni giro compiuto ce n'era pronto un altro, un altro uovo, un altro delfino. Il percorso ellittico della pista sanciva i limiti cosmici entro cui la spinta vitale doveva estrinsecarsi. Dalle gabbie, non senza significato dette *carceres* - di cui il 'canapo' del Palio di Siena è uno sbiadito ricordo - i cocchi volavano con impeto ribollente per estinguersi poi alla meta, tornando a ciò da cui avevano avuto origine. Riconsiderare la scena del film o assistere al forsennato dinamismo del Palio alla luce di queste considerazioni, potrebbe permettere all'uomo moderno di riapprossimarsi in maniera nuova agli antichi riti misterici dei nostri antenati. Forse la quadriga con Dioniso, Arione e il delfino non si è persa nelle brume del tempo ma, doppiata la meta, ci corre incontro per una nuova partenza.

DOTTRINE MISTERICHE

I cosiddetti Misteri dell'antico mondo mediterraneo costituivano una dottrina ed una pratica in forza delle quali l'individuo non era più soggetto senziente e passivo della Vita, ma ne diventava parte attiva e agente. Questa originaria concezione col tempo si deformò, in seguito all'influsso di dottrine orientali, fino a giungere, per ultimo, allo Gnosticismo e allo stesso Cristianesimo; dottrine che postulavano la necessità di separazione e allontanamento dal corpo per ritrovare una supposta scaturigine "celeste". Questa concezione ha fatto credere all'erronea esistenza di un'immortalità dell'anima trascendente e al fatto che i popoli pre-omerici non vedessero dopo la morte che il nulla. In realtà era ben chiara la concezione della possibilità di una trasmigrazione della coscienza e non quella assurda di una reincarnazione, che si attuava tramite pratiche sciamaniche. E' comunque difficile tracciare una linea di demarcazione tra le originarie pratiche sciamaniche e quelle catartiche successive di importazione orientale all'interno dei culti misterici. Diamo un elenco dei più noti culti misterici dell'Antichità:

- Misteri di Iside e Osiride
- Misteri di Adone
- Misteri di Mithra
- Misteri di Cibele e di Attis
- Misteri di Artemide
- Misteri del Senato e di Bellona
- Misteri etruschi
- Misteri di Zeus Còmuro
- Misteri di Kotys, Bendis e Brauronia
- Misteri di Samotraccia
- Misteri dei Cabiri,
- Misteri dei Coribanti e dei Grandi Dei
- Misteri di Kronos e dei Titani
- Misteri di Zeus
- Misteri di Ecate
- Misteri dei Dioscuri
- Misteri di Antinoo
- Misteri di Driope
- Misterio di Era
- Misteri di Sagra e Alimunte
- Misteri delle Chariti
- Misteri di Afrodite
- Misteri di Dioniso
- Misteri di Atena
- Misteri di Demetra e Kore

ELISSA

(dal fen. *Alizah* = la gioconda) Più conosciuta come Didone era la regina fondatrice di Cartagine. La sua vicenda è troppo nota per essere qui ripresa mentre ci soffermeremo sugli aspetti forse più genuini del suo mito, messi in secondo piano dalla notorietà dell'invenzione di Virgilio. Contrasta con l'origine del suo nome la vicenda tragica della sua vita. Probabilmente la sua figura si confonde con quella della sorella Anna che una tradizione pre-*virgiliana* riferita da Varrone identifica come amante di Enea e per quest'ultimo uccisasi. Anna sarebbe giunta in Italia ma, respinta dai Latini, sarebbe morta nelle acque del fiume Numicio diventandone la ninfa-amante. Veniva identificata alla dea Anna Perenna che si festeggiava nei pressi di Roma la prima lunazione di primavera con cerimonie orgiastiche. A differenza dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, il poema di Virgilio è anche un'operazione politica volta a costruire il mito imperiale e fatale di Roma, su ispirazione di Ottaviano Augusto. L'Eneide è infatti un'*Odisea* il cui approdo finale è costituito dalla potenza di Roma mentre l'opera omerica più modestamente si conclude con il ritorno dell'eroe greco alla dimensione della vita tradizionale nella rustica e "ristretta" isola di Itaca. Uno dei "capitoli" del lavoro virgiliano è consacrato alla figura di Didone e ciò serve a colui che ha venduto il proprio cålamo al potere dominante per elaborare viepiù il mito romano. Per fare ciò Virgilio ha dovuto stravolgere l'originario mito fenicio della Regina Didone e configurare una vicenda in cui venisse esaltata la concezione patriarcale e "prussiana" della vita. L'originaria vicenda di Didone si riferiva al mito di fondazione della città di Cartagine, di cui ella è protagonista, incarnando con sacralità e pienezza il potere regale, ed è una donna coraggiosa, giusta ed intelligente. Un principio di potenza ed energia femminile sta nell'atto fondativo di Cartagine. Virgilio fa irruzione nello scenario figurativo di quest'ordine simbolico e lo riconfigura frapponendo due tipi diversi di fondazione: quello di Cartagine con quello di Roma. La vicenda amorosa fra i due protagonisti, anziché sfociare nell'esito tradizionale dell'unione complementare di una potente e feconda Diade maschile-femminile, abortisce nell'*ideale politico* avulso dalla Natura, che vede in Didone le tentazioni della lussuria africana e orientale, di una *vanitas levantina*. Ma Didone non è come Virgilio l'ha voluta presentare ai suoi lettori. E' vero che questa *presentazione* è sottilmente indiretta, cioè visibile solo attraverso l'atteggiamento di Enea - poiché nel poema la regina cartaginese, in se stessa, appare piacevolmente come una regina potente e generosa -, ma non per questo meno evidente. Didone è tutt'altro che una femmina lussuriosa ma una donna fedele alla memoria del marito e la

regina sapiente che viene indotta alla passione amorosa da Dei favorevoli ad Enea. Il suo suicidio sulla pira non può essere dettato dalla passione ma è un atto rituale di grande dignità - quando è vissuto consapevolmente e non al modo coatto degli omicidi rituali delle donne indù di una volta, focalizzando nella giusta luce quella che per noi politeisti non matriarcali è una venerata Antica Madre. Nel mito originario di Didone, uccisasi sulla pira per non andare in sposa ad un re locale, nonchè esportatrice dalla fenicia Tiro del culto di Ercole (anch'esso uccisosi su una pira funebre), si può ravvisare la stessa origine del sacrificio umano cartaginese del fuoco. Il suo nome deve forse essere collegato al greco Dodona e Dione, quindi lo si potrebbe considerare una personificazione della cartaginese Tanit.

<http://www.queendido.org/>

ERITTONIO

(gr. *Erichthonios*) - Il dio Vulcano, un giorno che si trovò di fronte alla dea Atena, fu colto dal desiderio di possederla. La resistenza della dea fu tale, o il parossismo del dio così veemente, che non ci fu coito e Vulcano eiaculò (P. Grimal scrive cripticamente che si trattò di "un desiderio di Efesto per Atena"...) su una coscia della dea. Quest'ultima, ripugnata, raccolse quello sperma con un fiocco di lana e lo gettò sulla terra. La Terra ne restò ingravidata e generò appunto Erittonio, dall'aspetto deforme come il padre e, pare, addirittura anguimorfo, rappresentando in tal modo, anch'esso, il fuoco o sole tellurico. Il nome di Erittonio ("terra dell'erica") può forse derivare dal fatto che questi, allorchè fu gettato da Atena sulla terra, cadde su un monte ricoperto di erica, pianta altamente mellifera e quindi connessa, pur'essa, con il simbolismo spermatico (miele). Il Mistero sessuale racchiuso dal mito di Erittonio può essere l'origine del culto segreto eleusino, per quel che concerne il divieto di mostrare apertamente il contenuto della mistica cesta, in riferimento alla vicenda delle Cecropidi. In questo mito, infatti, Erittonio era stato allevato nascosto dentro una cassa dalle tre figlie di Cecrope, con il divieto di guardare all'interno. Cos'è che non si doveva guardare? Forse la simbolizzazione dell'atto autocratico che aveva portato alla nascita di Erittonio e della stessa Atena? Erittonio era venerato ad Atene sotto forma di serpente e la tradizione vuole che avesse ricevuto in dono da Atena due gocce di sangue della Gorgone, una malefica e l'altra benefica. Questo è un altro dettaglio che fa di lui il Signore dell'energia tellurica bivalente. Con la secolarizzazione del processo mitico, Erittonio venne umanizzato nella figura di Eretteo, re di Atene.

L'YNIS AFALLACH TUATH

L'Associazione culturale che tramuta in realtà un sogno a lungo accarezzato.

Abbiamo lavorato alacremente e finalmente è nata.

L'Ynis Affalch Tuath vuole riunire sotto le piume del cigno di Brigid e con la forza del Lupo, tutti coloro che hanno nel cuore Avalon.

Non solo coloro che seguono un cammino come il nostro, ma tutti coloro che vivono l'ideale che Avalon rappresenta.

Siamo all'inizio, siamo poche, siamo tenaci e abbiamo un sogno: diffondere, unire, aiutare.

Diffondere un messaggio di possibilità.

Diffondere la cultura celtica.

Unire quelle persone che pensavano di essere strane o sognatrici, e che si ritrovano invece ad avere la stessa forza motrice alla base di ogni loro azione.

Aiutare chi non può comprare decine e decine di libri, chi non sa come tradurre testi reperibili solo in inglese, chi vorrebbe imparare ma si ritrova a fare i conti con la realtà.

Ognuno di noi apporterà ciò che potrà, e, con l'aiuto degli dei, cresceremo e costruiremo.

Per informazioni più pratiche, su come associarsi e sulle attività dell'associazione, contattate me

Argante -Arian Alarch - argante@ynis-afallach-tuath.com

Caillean - caillean@ynis-afallach-tuath.com

Nel prossimo numero recensiremo le loro riviste che ci sono giunte proprio nel momento in cui ci apprestiamo ad andare in stampa

Il Prodotto Oriana Fallaci - Miguel Martinez

Ho sempre evitato di scrivere qualcosa di specifico a proposito di Oriana Fallaci, a parte una lista dei più clamorosi errori comparsi sulla Rabbia e l'orgoglio, che ho diffuso su qualche mailing list poco dopo l'uscita del libro. Un compito che l'ottimo studioso Stefano Allievi ha poi svolto molto meglio di me. Stefano Allievi ha poi scritto un secondo libro in cui smantella, con chirurgica delicatezza, anche la seconda opera di Oriana Fallaci.

L'Italia, e probabilmente tutto il mondo, è piena di gente astiosa e ignorante, e Oriana Fallaci per me vale quanto qualunque Moderato che di tanto in tanto si sfoga con me. O quanto Fulvio Grimaldi, un individuo ugualmente egocentrico, ugualmente paranoico, ugualmente pronto a falsificare i fatti, ma molto meno furbo di Oriana Fallaci.

Credo che Oriana Fallaci abbia tutto il diritto di scrivere le sue sciocchezze, come lo hanno gli esagitati di Holywar (un sito web rumorosamente antebraico, attualmente sotto processo), i sostenitori della Grande Israele o quelli della Padania bossiana. Tutta gente dedita a quello che potremmo chiamare impressionismo creativo. Ad esempio, la Fallaci (Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci, p. 27 – segnalazione di Daniele Scalea) ci racconta una cosa certamente impressionante:

“pensi ai mussulmani che in Libano crucifiggevano i cristiani maroniti. Dopo avergli mozzato gli arti e cavato gli occhi, bada bene.”

Abbiamo badato talmente bene, che ci stiamo ancora a chiedere come si faccia a crocifiggere qualcuno, dopo avergli mozzato gli arti. Ci vuole creatività, almeno da parte della Fallaci.

La grande differenza tra Oriana Fallaci e Holywar non è il contenuto, ma la confezione, che fa di Oriana Fallaci un prodotto di punta dell'industria mediatica. Un prodotto venduto con un lancio straordinario, e che ha un committente e una clientela.

Il committente è, sia l'insieme delle imprese che hanno guadagnato sul fenomeno Fallaci, ma anche e soprattutto chi ha bisogno oggi di quello che Costanzo Preve chiama “letteratura di guerra”.

Il cliente è una vasta fascia di persone impaurite per la crisi in corso ma incapaci di spiegarsela. Che si lascia scappare il posto di lavoro dalla ristrutturazione capitalista, ma teme solo la zingara che chiede l'elemosina, per capirci. Gente la cui visione del mondo è costituita esclusivamente da una confusa sedimentazione di titoli di telegiornali.

Persone che ci tengono a sposarsi in chiesa, ma che hanno anche colto in pieno il consumismo post-sessantottino: il prodotto Fallaci, che unisce il contenitore di “donna liberata”, anzi atea e femminista, al razzismo più arcaico, soddisfa perfettamente le esigenze di questi consumatori.

A parità di contenuto, qual è la differenza tra la Fallaci e Holywar? Perché qualche differenza c'è, in effetti:

I curatori del sito Holywar non ricevono gratuitamente diverse pagine sul Corriere della Sera. Non vengono pubblicati dalle principali case editrici nazionali. Non si trovano i loro libri in commercio addirittura negli uffici postali, come succede con Oriana Fallaci: lo ha potuto constatare un mio amico (che ha approfittato di una coda di 45 minuti per leggersi tutta la Forza della ragione).

Le tesi di Holywar non vengono discusse, magari come “brillanti provocazioni”, durante i principali talk-show televisivi. Né il webmaster del sito viene invitato a tenere discorsi all'American Enterprise Institute. I Protocolli dei Savi Anziani di Sion non vengono distribuiti, come è successo invece con l'autointervista di Oriana Fallaci, venduta in allegato al Corriere della Sera al prezzo di quattro euro.

Ferruccio de Bortoli - da direttore del Corriere della Sera, ha lanciato il primo articolo razzista di Oriana Fallaci; da direttore della Rcs, ha lanciato la vendita di mezzo milione di copie della “autointervista” di Oriana Fallaci in allegato al Corriere della Sera.

Con Oriana Fallaci invece, ti capita di scendere dal treno e venire avvicinato da venditrici di Panorama con “l'eccezionale anteprima” del libro della “più grande scrittrice italiana”.

Ti capita di leggere su Panorama una lunghissima intervista con “la più grande scrittrice italiana” (9 dicembre 2003), scritta da Carlo Rossella e Lucia Annunziata (sì, proprio quella che certa stampa vorrebbe “di sinistra”!), con un tono che ricorda quello degli elogi dei principi scritti dai più sciatti poeti cortigiani del Seicento:

“non basta imitare un modo di pettinarsi e vestirsi per diventare la Fallaci. Bisogna avere la sua cultura, la sua classe, la sua formazione di vita, il suo coraggio per diventare la Fallaci. Infine o soprattutto la sua intelligenza, la sua personalità e il suo carattere di ferro.”

È con il direttore del Corriere della Sera, con i redattori dei talk-show, con i responsabili delle case editrici e magari con i direttori delle poste che mi viene voglia di litigare, non con quella nullità che è la Fallaci.

Questa mia decisione non mi impedisce di pubblicare commenti altrui sui libri di Oriana Fallaci:

- Michael Moore e Oriana Fallaci: due populisti a confronto, di Lia.

- Stefano Allievi risponde a Oriana Fallaci

- Beautiful Oriana di Sherif el Sebaie. Una populista con una casa nel centro di Manhattan, due case in Italia (di cui una di 23 camere), una tenuta che produce il Chianti...

- Letteratura di guerra. A proposito di Oriana Fallaci e del suo ultimo libro "La forza della ragione". Di Costanzo Preve.
- Adel Smith querela Oriana Fallaci
- Il Sultano e San Francesco di Tiziano Terzani
- La rabbia e l'orgoglio. Il manifesto della crociata d'Occidente di Reds
- La missione di Oriana: americanizzare tutti di Massimo Fini
- L'arte "fallace" di cancellare la Storia di Sherif El Se baie
- "Zero" in storia alla Fallaci di Sherif El Se baie
- Il piccolo breviario dell'odio di Daniele Scalea
- Oriana va a Pontida di Alessandro Ribecchi
- La forza del niente di Valerio Evangelisti
- L'Oriana Bis è già un classico di Franco Cardini
- Il linguaggio della Fallaci: Deformazione e stravolgimento. Di Luciano Andreotti.
- Fallaci odia e disinforma di Carmelo Curci, direttore di Nigrizia
- Ho trovato un amico di destra di Marco Revelli
- A Oriana Fallaci di Filippo Borghesi
- La forza (laica ed atea) della Ragione di Francesco Palmisano
- Caligola e la Fallaci di Barbara Fois
- Oriana Fallaci e la denuncia di Adel Smith di Massimo Fini
- Tutti i senatori di Oriana Fallaci di Miguel Martinez
- Recensione del libro La paura e l'arroganza a cura di Franco Cardini di Alessandro Bedini
- A Occidente di Oriana di Guido Viale

Gli articoli apparsi originariamente su questo sito possono essere riprodotti liberamente, sia in formato elettronico che su carta, a condizione che non si cambi nulla, che si specifichi la fonte - il sito web Kelebek <http://www.kelebekler.com> - e che si pubblichi anche questa precisazione. Per gli articoli ripresi da altre fonti, si consultino i rispettivi siti o autori



- Escursioni nel territorio locale -

"Frammenti d'arte al femminile" è un ciclo di cinque conferenze che la critica d'arte **Silvia Arfelli** ha tenuto nella nostra città nei mesi di Aprile e di Maggio. In questo numero vi propongo alcuni spunti tratti dalla conferenza dedicata ad **Artemisia Gentileschi**, la pittrice più nota del nostro paese. Ovviamente mi prendo la responsabilità di tutto quello che scrivo, nella speranza di riportare in maniera corretta le interessanti notizie apprese durante la conferenza.

Mercoledì, 11 Maggio 2005 – ore 16,00

"Artemisia: di sangue, d'orgoglio e di passione"

Artemisia Gentileschi: donna, artista e indipendente in un'epoca, il Seicento, in cui questi tre termini non potevano, in nessun caso, essere accostati. Una vita ancora densa di misteri, fra cui l'umiliante processo per stupro che la vide, però, vincitrice, contribuendo alla storia del diritto delle donne.



Artemisia Gentileschi rappresenta una delle maggiori interpreti del Caravaggio, è una pittrice in grado di esprimere il proprio carattere, la propria originalità, ma purtroppo è tenuta in considerazione più per le vicende personali che per quelle artistiche.

Nacque a Roma l'8/VII/1593. Il pittore Orazio Gentileschi era padre di quattro figli e di una figlia. Nel 1605 perse la moglie Prudenzia Montone. In bottega avrebbe voluto solo i figli maschi, mentre alla figlia avrebbe voluto assegnare solo le incombenze della famiglia, ma Artemisia si rivelò la più assidua nella sua bottega, dimostrando un talento maggiore di quello dei fratelli. Alla delusione iniziale seguì un grande desiderio di trasmettere alla figlia l'insegnamento dell'arte.

La Gentileschi iniziò il suo apprendistato pittorico nel 1605. Ebbe la possibilità di studiare molte opere (la Galleria Farnese dipinta dal Carracci, i dipinti di Caravaggio in s.Luigi de Francesi, gli affreschi di Guido Reni e del Domenichino nella chiesa di s.Maria del Popolo, ecc.) e all'età di diciassette anni dimostrava già una notevole capacità. In quel periodo uno dei suoi maestri fu Agostino Tassi, un pittore specializzato nei paesaggi e nelle marine, uno dei primi pittori a dipingere la natura en plein air. Accusato di molestie e di incesto, il Tassi era sposato, ma viveva lontano da casa a causa del lavoro, aveva rapporti frequenti con gente poco raccomandabile e morirà a 60 anni, unito ad una ragazza giovane che gli aveva appena dato un figlio.

Nel 1611 Agostino Tassi stuprò Artemisia Gentileschi:

"Serrò la camera a chiave e dopo serrata mi buttò su la sponda del letto dandomi con una mano sul petto, mi mise un ginocchio fra le cosce ch'io non potessi serrarle et alzatomi li panni, che ci fece grandissima fatica per alzarmeli, mi

mise una mano con un fazzoletto alla gola et alla bocca acciò non gridassi e le mani quali prima mi teneva con l'altra mano mi le lasciò, havendo esso prima messo tutti doi li ginocchi tra le mie gambe et appuntandomi il membro alla natura cominciò a spingere e lo mise dentro. E li sgraffignai il viso e li strappai li capelli et avanti che lo mettesse dentro anco gli detti una stretta al membro che gli ne levai anco un pezzo di carne.”



Judith Beheading Holofernes (1612-21) Oil on canvas 199 x 162 cm Galleria degli Uffizi, Florence

Orazio Gentileschi lo denunciò al tribunale di Roma. Gli atti del processo sono molto importanti perché ci danno molte informazioni interessanti sulla vita della pittrice. La vicenda processuale si concluse a favore della pittrice, venne riconosciuto lo stupro; tuttavia al processo ci furono delle testimonianze molto pesanti nei suoi confronti: Artemisia si dipingeva molto volentieri nuda (per esempio le sue Veneri potrebbero essere suoi autoritratti), la prima persona ad insegnarle a non avere pudori verso il proprio corpo fu il padre che la ritrasse nelle vesti di Artemide cacciatrice. In questa tela vi è una resa delicata delle carni che assorbono la luce, vi è un equilibrio ed una grande maestria nella composizione. Il nome della Dea rimanda a quello della figlia (Arthemis – Artemisia).

Orazio Gentileschi decise di trascinare in tribunale Agostino Tassi anche perché questi aveva trafugato una tela che egli aveva dipinto con la figlia, “Giuditta e la fantesca” (1811). A quel tempo non era semplice esporre una donna a quel tipo di umiliazione, fare riconoscere il fatto avvenuto e dare così ragione alla donna calunniata. Gli effetti di questa violenza si ripercossero sulle opere di Artemisia Gentileschi. E’ vero che è stata una grande interprete della drammaticità caravaggesca, ma è anche vero che la reiterazione della violenza nelle sue opere sia attribuibile allo shock subito in questa occasione.

“Donna al di là del proprio sesso”, la grande pittrice osò fare quel qualcosa che era di dominio prettamente maschile: osava dipingere, attività propria dell’uomo, ed osava mostrarsi nelle sue nudità, attività propria delle modelle. Artemisia fungeva da modella al padre: è indice di un rapporto incestuoso? Il vero cognome di Orazio era “Lomi”, non “Gentileschi”, il nome della madre. I magistrati si disposero negativamente verso il padre perché dipingeva nuda la figlia e mistificò il suo cognome. Artemisia dunque racconta la violenza. Una violenza reiterata per nove mesi, cosa che la conduce ad una umiliazione ancora più pesante, perché, per essere creduta, dovette ripetere quelle verità sotto tortura. Se questa forma di tortura fosse stata condotta a regola d’arte noi oggi non potremmo ammirare i suoi immortali capolavori, perché è un tipo di tortura che distrugge le dita. Fortunatamente il boia ebbe compassione verso di lei e la pittrice se la cavò con le dita gonfie che la costrinsero ad un solo mese di inattività.

“Susanna e i vecchioni” è un’opera più o meno coeva di “Giuditta e Oloferne”. Questo tela fu esibita dal padre come prova della maestria raggiunta dalla figlia, anche se si pensa che sia stato dipinto da entrambi. Colpisce che de’ due uomini che cercano di concupirla, quello di sinistra non sia anziano (un ritratto di Agostino Tassi?) e l’altro assomigli al padre. Un’accusa che la pittrice muove al padre ed allo stupratore mettendoli quasi sulla stessa linea. Questo soggetto dell’Antico Testamento raccontato nel libro di Daniele è molto rappresentato nell’arte del XVI secolo. Artemisia era fortemente permeata dal clima di violenza a causa delle sue frequentazioni molto maschili, e plasmata dalle violenze del processo che ne seguì. Il momento che l’artista raffigura è quello in cui i due uomini sono sospesi nel momento in cui formulano la proposta a Susanna che ha le forme forti e generose della pittrice. Lo smarrimento della donna rivela una donna sopraffatta dagli eventi che incombono su di lei.

“Giuditta e Oloferne” (1612). Questa tela è conservata agli Uffizi di Firenze. La prima versione fu dipinta a ridosso del processo. Grande influenza del Caravaggio e momento di rivalsa verso lo stupro appena subito. Vi è mancanza di nitidezza stanziale e goffaggine di atteggiamenti delle donne, eppure è stato realizzato con un progetto preciso, con chiari intenti vendicativi. L’assassinio del tiranno è un gesto femminista. Colpisce il particolare della figura di Giuditta: elegantemente vestita, ha il volto impassibile come se la scena non la riguardasse: è la vendetta della donna che non si lascia coinvolgere emotivamente da quanto sta facendo. Mai si era giunti a rappresentare questo soggetto in maniera così cruda e drammatica. Alcuni critici vedono il desiderio di rivalsa rispetto alla violenza subito, il critico d’arte Roberto Longhi è sorpreso dall’impassibilità ferina della carnefice, Roland Barthes parla di originalità iconografica rispetto al Caravaggio, vede nel quadro due donne associate nello stesso lavoro: Giuditta che uccide Oloferne e ne tiene a distanza il corpo per non sporcarsi le sontuose vesti di sangue e la sua ancella che lo tiene fermo con un’espressione del viso tranquilla ed inespressiva, come se stesse svolgendo un lavoro ordinario.

Durante la conferenza abbiamo visto varie diapositive. Al primo periodo della pittrice, quello romano (1593 – 1613) appartiene “Madonna con bambino” (1611/12). Le opere devozionali non costituiscono il suo cavallo di battaglia, ma ne dipinge parecchie. Vi è una sottolineatura d’intimo colloquio fra madre e bambino. Questa tela testimonia la lezione del padre più di quella del Caravaggio. Si nota l’aspetto molto terreno di giovane madre col figlio.

“Orazio Gentileschi” in un disegno di Antony Van Dick. I Gentileschi si recarono a Genova nel 1620 e li conobbero Van Dick, pittore con il quale ebbero un rapporto fecondo da un punto di vista artistico. In questo disegno il pittore

viene raffigurato in tutto il suo splendore. Egli era un uomo poco comunicativo, preso dal suo mestiere, irascibile, assente nelle questioni di gestione familiare, affidò la figlia alla custodia de' fratelli e lei ed i fratelli vennero affidati ad un vicinato un po' ambiguo. Era un pittore molto raffinato, "Riposo durante la fuga in Egitto" è un'opera di grande equilibrio formale e coloristico. Amico di Caravaggio, Orazio Gentileschi applicò la sua lezione in maniera più modesta di quanto farà la figlia che saprà andare oltre, rivelando una forza pittorica sconosciuta al padre. Sono di questo periodo "Cleopatra" (1621 – 1622), opera che ci rivela un'eroina nuda e sensuale, più sensuale che drammatica, e "Lucrezia" (1621), opera realizzata per de' ricchi banchieri, ma Lucrezia è un'eroina diversa: Artemisia non si raffigura nella tela perché Lucrezia è la donna stuprata che, anziché vendicarsi, si suicida.

"s.Cecilia con l'angelo" è una delle numerose opere commissionate ad Orazio Gentileschi, pittore che in vita ebbe un grande successo, nella tela Cecilia suona uno strumento musicale, è molto aggraziata e ben realizzata, l'esecuzione delle stoffe è trattata in maniera superlativa, eppure questa opera non ha nulla della forza tecnica ed espressiva di Artemisia. Sia Orazio sia Artemisia Gentileschi amavano molto gli abiti eleganti e li confezionarono sulla tela con grande realismo. In Orazio Gentileschi le immagini sono formali ed eleganti, Artemisia, invece, cerca di andare oltre, aveva conosciuto direttamente le opere del Caravaggio e successivamente conoscerà personalmente i caravagghi. Elaborò un originale approfondimento de' personaggi, provava un grande interesse verso i personaggi storici che raffigurava. Suo padre, al contrario, restò più in superficie.

Terminato il processo, Orazio Gentileschi combinò un matrimonio riparatore con un modesto artista più anziano della figlia, Pierantonio Stiattesi, che doveva restituirle il proprio status di onorabilità. Nel 1614 si trasferirono a Firenze ed ebbero quattro figli ed una figlia, de' quali solo Prudenzia vivrà a lungo. Questo matrimonio servì ad Orazio Gentileschi sia per creare uno status nuovo ad una ragazza violentata, sia per annullarla fisicamente perché, andando a vivere a Firenze, l'allontanò da sé.

Vi fu sempre un rapporto controverso fra padre e figlia con aspetti contrastanti: al desiderio di trasmettere alla propria figlia tutte le proprie conoscenze sull'arte, e all'orgoglio di avere una figlia con un tale talento, si contrappose il tarlo legato all'invidia, alla concorrenza professionale, sicché il processo ed il matrimonio della figlia costituirono anche un modo per liberarsi di lei.

A Firenze (1614 –1620) Artemisia riscosse un grande successo. Artemisia ed il marito furono ammessi all'accademia del disegno (ella fu la prima donna ad avere un tale privilegio) ed ebbero il sostegno di molti benefattori. Assunse un cognome diverso da quello paterno per rimarcare la distanza nei confronti del padre e cominciò a firmarsi "Artemisia Lomi", cognome dello zio fiorentino, un omaggio alla sua nuova patria di adozione.

Il clima si era rasserenato nella vita di Artemisia, e questo si coglie benissimo nelle sue opere: nella tela "La fantesca dopo la decapitazione di Oloferne" (1613/1614) non vi è più il momento della decapitazione con i colori del sangue e del buio, ma un momento successivo; il tema centrale non è più il trofeo macabro e sanguinolento. In questa opera Artemisia fece un parallelo con il David di Michelangelo, al posto della fionda pose la spada insanguinata.

"Gioele e Sisara" è un'opera che la pittrice dipinse all'età di 27 anni, ed è pervasa da una certa calma. L'opera rivela la serenità e la maturazione artistica che la pittrice aveva ormai raggiunto, tanto che di primo acchito sembra una scena idilliaca. Il viso di Gioele – un'eroina dell'Antico Testamento – è calmo e non si coglie nella leggerezza de' gesti nulla che assomigli alla tragedia della Giuditta degli Uffizi.

Nel quadro "Allegoria dell'inclinazione" (1615/ 1616) vi è rappresentata una giovane donna nuda con una bussola in mano. E' l'allegoria del talento pittorico. Con questa opera la pittrice celebra la sua inclinazione ed il suo fascino femminile. Lei la ritrasse nuda e successivamente fu fatta ricoprire con delle vesti dal Volterrano con drappaggi moralistici.

"Maddalena penitente" (1615/1616). Si trova nella Galleria Palatina di Palazzo Pitti. Questo è un tema molto rappresentato. Vi è presente un contrasto fra sensualità e fede. La santa ha un aspetto da dama di alto rango, elegantemente vestita con una generosa scollatura. Spunta un piede nudo che allude ad una rinuncia, proposito confermato dalla postura delle mani.

Nell'ambiente fiorentino Artemisia ebbe relazioni importanti, fra cui quella con Cristoforo Allori.

"Giuditta e Oloferne" di Cristoforo Allori. L'Allori prese degli spunti dall'opera di Artemisia Gentileschi, anch'egli rappresentò un dramma personale (l'Allori si dipinge nel volto di Oloferne). Con l'Allori la Gentileschi forse ebbe de' rapporti che andarono oltre la semplice amicizia.

Dopo essere stata a Genova fu a Venezia, soggiorno durante il quale dipinse "Ester e Assuero" (1628) – una tela in sintonia con la lezione de' pittori veneziani. Si tratta di un soggetto che il Tintoretto e la bottega del Veronese avevano già dipinto. Sartoria pittorica, gran dovizia di particolari negli abiti di Ester e della dama che la sorregge – Artemisia nel 1622 ritornò a Roma. Viveva in via del Corso, vicino a Piazza del Popolo con la figlia Prudenzia. Non ci sono più tracce del marito, forse si erano separati, e stava nascendo una nuova figlia concepita con un cavaliere dell'ordine di Malta.

Susanna and the Elders, Schönborn Collection, Pommersfelden



Con l'elezione di papa Urbano VIII (1623 – 1644) vi fu un nuovo orientamento di stile di gusti, Gian Lorenzo Bernini stava trasformando il volto di Roma. Questo fu un periodo molto produttivo per la pittrice, la sua nuova versione di "Lucrezia" ha uno stile diverso da quello precedente, è presente un attento equilibrio de' rapporti di luce e di ombra.

La tela "Giuditta e l'ancella" (1625/1627) illustra il momento in cui Giuditta e l'ancella si accingono a fuggire dalla tenda del campo nemico. Si tratta di un quadro particolarmente riuscito, caratterizzato da pathos psicologico, le donne si muovono in perfetta intesa, Giuditta è una donna elegante, con il capo ornato di gioielli. L'impugnatura della spada ed il guanto dell'armatura sono dipinti in maniera magistrale, la luminosità è molto precisa, la lezione caravaggesca è portata ad un livello molto alto.

In "Autoritratto al cavalletto" (1630) la figura assomiglia ad un altro "autoritratto come allegoria della pittura", opera eseguita in accordo ai canoni descritti dal Ripa. Questo autoritratto è rivoluzionario perché mostra un'immaginazione molto originale, è raffigurato di fianco perché la pittrice si ritrae su una tela che noi non vediamo. L'unica effigie riconosciuta della pittrice è in una incisione realizzata nel 1625 da Jerome David.

Dal 1630 al 1638 la pittrice visse a Napoli, città con molti committenti in cerca di artisti. Qui incontrò Velasquez, pittore spagnolo con il quale lavorò per la regina Maria di Austria. Ebbe occasione di conoscere nuove tele del Caravaggio.

Nel quadro "Allegria della storia" (1632) vi è rappresentata una donna regale molto raffinata. Gli occhi guardano in alto, l'effetto è fosco. E' presente un verismo non stereotipato. Artemisia include sé stessa nel libro aperto dalla Fama.

La tela "La nascita di s.Giovanni Battista" (1633/1635), conservata al Prado, raffigura una scena del vangelo di Luca. Elisabetta è a destra del dipinto un po' in ombra, al centro vi è la scena familiare delle levatrici che lavano il bimbo e sono pronte a lasciarlo. La lezione del Caravaggio è notevole: marcato realismo e uso tenebrista de' chiaroscuri.

Dal 1638 al 1641 la pittrice visse in Inghilterra. "Trionfo della pace e delle arti" (1638/1639) fu dipinto da entrambi i Gentileschi. Essi dipinsero nove tele per il soffitto del vestibolo per la "Casa delle Delizie" per la regina Enrichetta Maria in Greenwich. Si tratta di un soffitto maestoso. Il caravaggismo è molto più mitigato e tornano i riferimenti al classicismo romano. Orazio Gentileschi morì in Inghilterra il 7/II/1641.

Successivamente Artemisia Gentileschi ritornò a Napoli e lì morì il 1653.

"Susanna e i vecchioni" (1649) Testimonia l'ultimo periodo della sua lunga carriera. La scena è più ampia, non più occupata dalle sole tre figure. E' più ricercato e più consono al gusto estetico di quel nuovo periodo. Scena meno drammatica dell'altra. E' un quadro più manierista e retorico.

In "Corsica e il satiro" invece la lezione caravaggesca è più accentuata, ma non ha più la forza de' primi quadri.

La Gentileschi ebbe fama di eccellente ritrattista, come testimonia "Ritratto di gonfaloniere". Si tratta dell'unico ritratto che le si può attribuire, uno degli esempi più sensazionali di ritrattistica de' caravaggisti.

Morì nel 1653 in disparte, piuttosto dimenticata.

Di lei rimangono 34 dipinti e 28 lettere.

Nonostante io ami tantissimo l'arte di Artemisia Gentileschi devo ammettere che ciò che più mi ha colpita, ciò che più mi ha impressionata, di questa artista, è la sua vicenda umana.

Con pochi tratti la dottoressa Arfelli ha pennellato quella che era la condizione della donna nel XVII secolo: "donna, artista e indipendente (...) tre termini non potevano, in nessun caso, essere accostati". Ebbene, Artemisia li accostò e con una determinazione ed una forza d'animo da lasciare senza fiato. Andò avanti, nella sua battaglia contro lo stupratore, nonostante la tortura a cui venne sottoposta, una tortura che avrebbe potuto privarla per sempre dell'uso di quanto di più importante ci sia per un/a pittore/rice: le sue magiche dita.

Una vita dura, dunque, "di sangue, d'orgoglio e di passione", per usare ancora le belle parole della dottoressa Arfelli. Io, con la mia emotività, la mia "banale" sensibilità, aggiungerei anche "di tristezza", perché è proprio questo l'aspetto che più mi colpisce: una bimba che rimane orfana di madre all'età di dodici anni, che in casa sua cresce con il padre e quattro fratelli, con un via vai di artisti maschi, con maestri di pittura maschi, fra cui colui il quale abuserà di lei per nove mesi. Le tele del primo periodo ci parlano di questo dramma: una giovane ragazza sopraffatta da un destino sempre e fatalmente maschio, un destino contro il quale solo una donna con il carattere e la forza di Artemisia (omen nomen: un nome, un destino) avrebbe potuto farcela. Grande Artemisia. Grazie Artemisia.

Le immagini che corredano l'articolo sono state tratte dal sito di **Wikipedia**, (URL del sito in ultima pagina)



Tratto dal libro "DONNE CHE CORRONO CON I LUPI" di: [C. P. Estès](#). Sintesi e disegni di: [Dellilda](#)

BAUBO, LA DEA PANCIUTA [<http://195.110.123.74/ianez/donnole/materiali/donnolabook/baubodeapanciuta.html>]

Demetra, la dea madre della terra, aveva una bellissima figlia di nome Persefone, che un giorno giocava all'aperto. Persefone vide ad un tratto un fiore particolarmente bello e allungò le mani per coglierlo. D'improvviso la terra si mise a tremare e si aprì una profonda voragine. Dalle profondità della terra emerse Ade, il dio degli Inferi. Alto e possente, stava ritto su un carro nero tirato da quattro cavalli del colore dei fantasmi.

Ade rapì Persefone sul suo carro e lanciò i cavalli nelle profondità della terra. Le urla di Persefone si fecero sempre più flebili a mano a mano che si richiudeva la voragine della terra, come se nulla fosse mai accaduto. Sulla terra regnò il silenzio e si diffuse il profumo dei fiori calpestati. E la voce della fanciulla risuonò attraverso le pietre delle montagne, gorgogliò tra le onde del mare. Demetra udì le pietre urlare. Udì le acque urlare. Strappandosi il serto dalla chioma immortale, spogliandosi degli scuri veli, prese a volare sulla terra come un grande uccello, alla ricerca di sua figlia, chiamandola a gran voce.

Quella notte una vecchia seduta al limitare di una caverna disse alla vecchia di aver udito tre grida quel giorno: una era una giovane voce che urlava di terrore, l'altra chiamava lamentosamente e la terza era di una madre in lacrime. Persefone non si ritrovava e iniziò così la lunga folle ricerca di Demetra della figlia tanto amata. Demetra s'infuriò, pianse, urlò, cercò indizi e frugò dentro, sotto, sopra ogni rialzo della terra, implorò compassione, implorò la morte, ma non riuscì a trovare l'amata figlia. Allora, lei che aveva fatto crescere ogni cosa per l'eternità, maledisse tutti i campi fertili del mondo. Per via della maledizione di Demetra, nessun bambino poteva nascere, non poteva crescere il grano per il nutrimento, né potevano sbocciare fiori per le feste o crescere rami d'albero per i morti. Tutto era appassito e inaridito sulla terra riarsa.

Demetra non si era più bagnata, e le sue vesti erano tutte infangate e i capelli arruffati. Nel suo cuore la pena vacillava, ma non si sarebbe arresa. Dopo tante domande, preghiere, avventure che non avevano portato a nulla, cadde infine accanto ad un pozzo in un villaggio in cui nessuno la conosceva. E appoggiò il corpo dolente contro la pietra fredda del pozzo, e in quel mentre sopraggiunse una donna, o piuttosto una specie di donna. E questa donna si mise a danzare di fronte a Demetra dimenando i fianchi in un modo che ricordava il rapporto sessuale, e scuotendo i seni nella danza. E vedendola Demetra non poté trattenere un lieve sorriso. La femmina ballerina era davvero magica, perché non aveva testa, e i capezzoli erano i suoi occhi e la vagina la sua bocca. Con questa amabile bocca prese a intrattenere Demetra con storielle piccanti. Demetra cominciò a sorridere, poi ridacchiò, poi esplose in una fragorosa risata. E insieme risero le due donne, la piccola Baubo e la potente Demetra.

E fu proprio questo riso che trasse Demetra dalla depressione e le diede l'energia necessaria per continuare la ricerca della figlia; con l'aiuto di Baubo, della vecchia Ecate e di Elio, il Sole, la ricerca ebbe buon esito Persefone fu restituita alla madre. Il mondo, la terra e il ventre delle donne ripresero a fiorire.

C'è un aspetto femminile che è una sorta di fuoco sotterraneo che a volte divampa, talaltra lentamente brucia, ciclicamente. Uno stato di intensa consapevolezza sensoriale che include la sessualità, ma non si limita ad essa. Nelle antiche culture matriarcali esistevano delle dee dell'oscenità. L'osceno non è affatto volgare, ma assomiglia piuttosto ad una creatura fantastica che vorreste avere tra le vostre migliori amiche. Nel riso la donna può cominciare a respirare davvero, a sentire sensazioni di apertura alle lacrime trattenute o a memorie dimenticate, o l'apertura delle catene messe alla personalità sessuale. Queste dee allentano ciò che è troppo stretto, bandiscono la malinconia, mantengono liberi i passaggi.

Una di queste dee è Baubo. Discende dalle dee panciute neolitiche, misteriose figure senza testa. Sono i talismani del potere femminile. E il riso che scuote il ventre è una delle migliori medicine che una donna possa ricevere. L'energia maschile è bella, addirittura sontuosa, grandiosa, ma a volte è come mangiare troppi cioccolatini. Di tanto in tanto è bello mangiare solo riso bianco e bere brodo leggero. Di tanto in tanto è bello vivere un'atmosfera squisitamente femminile, in solitudine o in compagnia.

Un po' di oscenità aiuta a vincere la depressione. Certe risate, provocate da vecchie storie che le donne si raccontano, rimescolano la libido, riattizzano il fuoco dell'interesse alla vita.

Gli scherzi e il riso delle donne sono un'ottima medicina per i tempi duri, un corroborante nella convalescenza. Quando il riso rende le persone contente di essere al mondo, più consapevoli dell'amore e dell'eros, quando allevia la tristezza e vince la collera, allora è sacro.



Ipotesi sull'origine dell'epiteto di Torino – Roberto

L'origine della fondazione della città di Torino è legata ad un Mito.

Un Mito è un racconto che viene tratto sempre da un fatto storico, da un personaggio famoso o da un evento. Tali fatti venivano tramandati per via orale, e talora, i racconti venivano scritti da storiografi, o da coloro che conoscevano la scrittura.

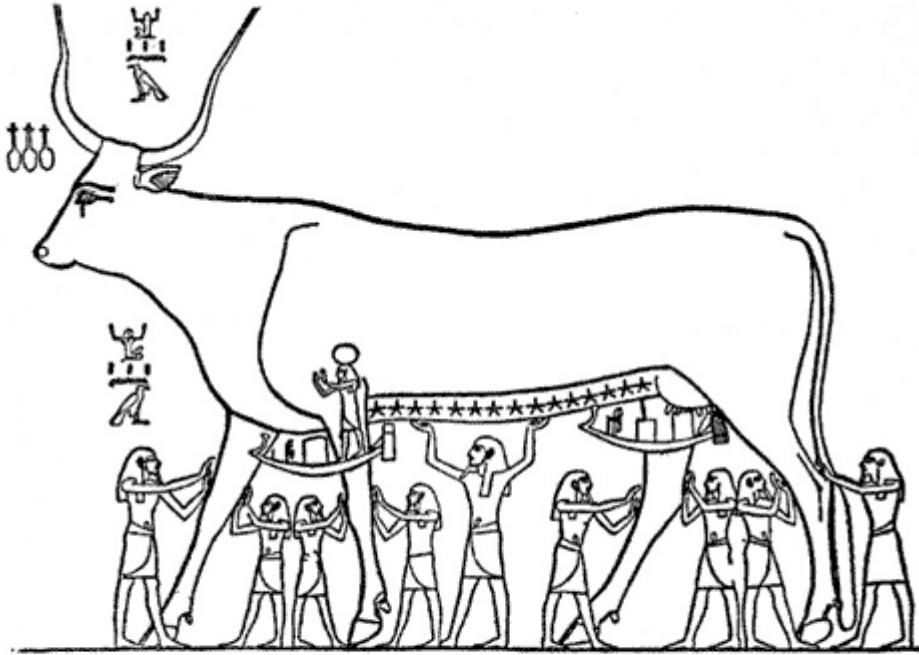
Spesso i racconti storici venivano trascritti in rima da poeti. I Poeti antichi relazionavano i fatti storici umani a vicende che riguardavano anche la spiritualità. Le concezioni antiche non separavano con confini netti i fatti del popolo (diremo laici) con avvenimenti di carattere religioso o metafisico. Religione, astrologia, scienza, conoscenze erano tutte materie che facevano parte della cultura e delle cronache umane.

Queste cronache erano sempre correlate con cause e motivazioni che coinvolgevano il mondo trascendente. Gli Dei infatti non erano concetti o "personaggi" astratti ed incomprensibili come accade attualmente nella concezione monoteista, ma gli stessi Dei rappresentavano anche il mondo emozionale dell'uomo, oltre che rappresentarne

l'Archetipo.

Quindi gli Dei erano considerati anche come "Entità" interattive col mondo umano.

Tutti gli scrittori e storici antichi ci hanno tramandato il Mito di Fetonte (versione greca), o di un certo Osiri (versione egizia) chiamato anche Giove (il giusto). Da questo racconto mitico, [similare (come esempio) per altro ai racconti storico-mitici dei Re di Roma] veniamo a conoscenza della fondazione, di Torino antica, su basi altamente civili, come colonia egizia. I racconti citano che gli abitanti d'Italia (periodo pre Etrusco) subivano la tirannia di non precisati "giganti" e che Osiri li sconfisse, e fondò la città su basi di una civiltà molto più avanzata. Dai diversi autori non è chiaro se Fetonte sia lo stesso citato anche come Osiri, o se sia invece il fratello o uno dei fratelli di quest'ultimo, oppure se sia Fetonte il nome in greco di Osiri. Questa incertezza rimane poiché si sa che allo stesso Osiri venivano attribuiti epiteti diversi.



La vacca celeste egizia, Nut: copia di una pietra tombale del 1300 a.C. I suoi quattro piedi, quattro Punti Cardinali, sono sostenuti dagli dèi maggiori. Si osservino le stelle sotto la pancia, il Sole-Mammella eccetera]Da una riproduzione esistente presso l'Institut Français d'Archéologie Orientale - Cairo.

Geroglifico della Dea Hathor, la Mucca Celeste che rappresenta anche il Cielo

Dagli stessi scrittori, di cui il più autorevole è Polibio (storiografo greco) non è chiaro neanche l'appellativo dell'antica Torino preromana. Sia il Boccaccio che il Tesauro citano il fatto che al fiume (Po) era stato dato come nome "Eridano" in seguito al fatto che Eridano (forse uno dei figli di Fetonte) fosse caduto nel fiume durante una gara con le bighe (o carri). Qui entrambi accennano al fatto che forse la città ottenne lo stesso appellativo del fiume (Eridania). Ma la loro è una supposizione probabile non un'affermazione certa, in quanto gli storici più antichi citano Torino come: "La Città dei Taurini" o "Urbe dei Taurini". (es.: Tito Livio).

Quindi, in mancanza di una certezza storica scritta, si possono fare delle ipotesi logiche partendo da ciò che conosciamo.

SE (metto il condizionale poiché mancano documenti coevi ai fatti citati) la fondazione della città civile è opera di una colonizzazione egizia, e sapendo che in epoca romana (ante cristiana) la religione più diffusa era quella Isidea di radice egizia: si può affermare, che vi fu una forte componente culturale egiziana oltre che etrusca e greca (civiltà mediterranee). Si può dedurre con poco margine di errore che la cultura egizia fosse predominante. Quindi c'è un legame tradizionale tra il Nilo ed il Po (Eridanus).

La deduzione logica qui ci fa pensare che anche il nome dell'abitato fosse legato in qualche modo alla religione praticata dalla maggioranza degli abitanti.

E tra le divinità egizie c'è n'è una in particolare che ha un epiteto assonante col nome moderno e di epoca antica, e tale divinità veniva raffigurata con un GEROGLIFICO a similitudine di un Toro o Mucca.

E' la Dea Hathor, forse anticamente pronunciata solo come Ator.

Infatti il Geroglifico non pittorico della (A) veniva rappresentato da un cerchio sormontato da due barrette (corni) e rappresentava appunto l'animale, o per meglio dire la forza simbolica archetipa della mucca e del toro.

Assonanza tra Ator e il più moderno termine di Toro. Quindi la città poteva anche essere intitolata alla Dea Hathor (Dea Madre, Dea dell'Amore, Dea della provvidenza). La Mucca Sacra che rappresenta il cielo sotto cui il Sole (Ra), e le stelle illuminano la Terra (Geb), e che poggia sulle 4 gambe che rappresentano i 4 punti cardinali....

Sappiamo anche che Torino non era solo una città di impronta egizia (per lo meno culturalmente) ma che era culturalmente ed etnicamente in contatto, ed in relazione con etnie Galliche e Celtiche.

(Stranamente) anche tra queste culture ritroviamo una divinità con un'assonanza molto simile a quella dell'egiziana Hathor, ossia Thor. Una divinità molto importante nella cultura nordica assimilabile al Dio greco Zeus o romano Giove. Da notare che nel dialetto piemontese la parola Tor significa esattamente Toro.

Taurinorum deriva da Hathor (Ator) o da Thor?

Le assonanze sono estremamente simili, come è simile il mito di Osiri con la sposa Iside, figli della Dea Nut (o Hathor). Ricordo che la Dea Nut ha un Geroglifico un tantino diverso da Hathor, infatti Hathor pare provenire dalla tradizione religiosa del sud Egitto, mentre Nut è il Geroglifico della tradizione del nord Egitto. Tali differenze sono però più estetiche che non sostanziali, infatti entrambi rappresentano la stessa divinità. Inoltre qui ho riportato un brano del Mito egizio della battaglia fra Dei (tra Horo e Seth) in cui appare Hator che rigenera gli occhi di Horo colpito da Seth.

Quindi un'antica Torino con profonde radici religiose, intrinseche a culture diverse ma sostanzialmente simili fra loro.

Giunto il cristianesimo con la nuova era, dopo Costantino, tanti templi verranno ribattezzati, ma il culto Isideo non perderà la sua venerazione, che si svilupperà verso la nuova figura femminile: il culto cristiano di Maria la madre di Cristo.

La Vergine-Madre Cristiana infatti riassumerà in sé tutti i grandi valori fondamentali della Dea antica: La Maternità, l'Amore, la Provvidenza, e tutti i valori sacri femminili. Ma Torino manterrà anche il ricordo e l'epiteto di un Osiri, già chiamato Giove, dai romani e che oggi chiamiamo con idioma italiano: Giovanni (il santo Patrono della città).



L'Associazione Culturale LE TRE GHINEE/NEMESIACHE in collaborazione con l'Azienda Agricola

IL RAMO D'ORO presenta la mostra di sculture di NIOBE (Teresa Mangiacapra):

l'Antro degli Angeli.

Il Ramo d'Oro – via Risorgimento, 108 – 80070 – BACOLI – 15 – 22 ottobre 2005

(ore 17,30 – 19,30)

INAUGURAZIONE 15 Ottobre - ORE 18,00



Angelo Virtuale – scultura in tufo, creta, vetro, ferro e luce di Niobe

Le opere – circa una trentina – in materiali diversi tra cui ferro, tufo, legno combusto, creta, luce, saranno collocate tra siepi e alberi e nella suggestiva cava di tufo, tracciando un percorso altro in armonia con il luogo. E tra le presenze 'scultoree' altre presenze più inafferrabili e aeree attraverseranno gli spazi a evocare e narrare di un ...discorso amoroso...e volte interrotto e mai perso in un gioco di gestualità e parole elaborato da Arcangelo Izzo e Niobe e espresso da Maria Marino e Bianca Cavallaro.

E gli Angeli di Niobe saranno ancora una volta là dove il confine tra passato e presente è più sottile, là dove è più facile comprendere tutto ciò che è prezioso e che va difeso e protetto, tutto ciò che non dobbiamo perdere per non perderci... “ ...E Niobe l'artista scioglie con le sue lacrime la materia e forma angeli vibranti desideri irriducibili a limiti, fughe di venti in profondità deserte in attesa di maree.” Lina Mangiacapra *dal catalogo L'Antro degli Angeli – ediz. Altrastampa.*

Piccole Provocazioni.... – Dafne Eleutheria

“Polemos è il padre di tutte le cose”. Eraclito

⊕ Leggo su “Il Resto del Carlino” del 4/V/2005 in un articolo di Lorenzo Sani sul caso “Angelo Izzo”:
“[...] Luca Palaia aveva 19 anni, qualche piccolo precedente penale e un quadro di disagio familiare alle spalle devastante: padre carcerato, madre gravemente malata in ospedale, un fratello transessuale”.
Certo, avere un fratello transessuale può essere, se non proprio uno choc, sicuramente poco piacevole, tuttavia penso che mettere sullo stesso piano un padre in carcere, una madre gravemente malata in ospedale ed un fratello transessuale sia poco sensato. Se poi avere un fratello transessuale contribuisce a creare un quadro di disagio familiare devastante che porta le persone a combinare le porcherie che ha combinato il signor Palaia, allora dovremo abituarci dal momento che in Italia ci sono migliaia di persone transessuali, e non è detto che siano tutti/e figli/e unici/che.
Poi, per carità, tutto è possibile, può anche darsi che sia stato determinante il fatto che il fratello del signor Palaia fosse un transessuale, ma a me, così come il signor Sani ha scritto questo pezzo fa, sinceramente, schifo.

⊕ Ero molto giovane quando, per la prima volta, mi capitò fra le mani un libro d’informatica. Mio padre doveva sostenere un esame nell’ambito del suo lavoro – a quel tempo non avremmo potuto permetterci nemmeno una tastiera, l’informatica la si “contemplava” sui libri – e portò a casa questo libro dal formato strano e dalla copertina verde. Me lo ricordo ancora, con i suoi lunghi fogli. Questo libro pieno di numeri e di formule mi affascinava molto, ma non fu amore: non ho mai avuto alcuna predisposizione per i numeri e così di quel libro lessi soltanto la parte introduttiva, quella che riguardava la storia dell’informatica, da Pascal ai giorni nostri (a vent’anni fa per l’esattezza). Tuttavia un’occhiatina, nei capitoli successivi, la detti, e ricordo ancora il grande stupore che provai quando, ad un certo punto, lessi che, per uscire da un’applicazione, si utilizzava la parola “abort”. Non ricordo di aver provato un particolare raccapriccio, d’altronde non si trattava di un libro dell’orrore, eppure penso proprio che quella fu una delle cause che determinò in me, forse inconsciamente, il mio allontanamento da una disciplina che, a quel tempo, era ad esclusivo appannaggio degli uomini.

Sono passati almeno due decenni da quel tempo, ed in tutti questi anni ho rincontrato spesso quella parola, qualche anno fa ho addirittura scritto un articolo su una fanzine in favore del diritto delle donne di abortire. Talvolta, però, fuori dal contesto della battaglia “pro choice/pro life”, mi capita ancora di provare stupore quando leggo quella parola, soprattutto in testi in cui non me l’aspetto, uno stupore che non si trasforma mai in dolore, ma che rimane, comunque, uno stupore che mi lascia senza parole (anche se non si direbbe, data la lunghezza di questo logorroico articolo). Il 23 Luglio 2005 sfogliai “La Stampa” quando la mia attenzione è stata colta dal titolo di un articolo, “Mamma, com’è difficile” di Elena Loewental. Leggo sempre con molto interesse gli articoli che hanno come tematica il rapporto fra genitori e figli. Proprio quando meno me l’aspettavo mi sono imbattuta nel fatidico sostantivo: “Sappiamo che è così, e per questo le madri assassine ci indignano: un po’ perché non sono vere madri, ma aborti malformati di questa figura. Un po’ perché portano drammaticamente allo scoperto le inevitabili contraddizioni del nostro affetto. Che è dedizione, per antonomasia, sì. Ma anche improvvise insorgenze del dubbio: prima, in fondo, era proprio un’altra vita...”.

Aborti malformati, addirittura malformati.... Rimango un attimo in silenzio, interrompo la lettura dell’articolo, un’inquietudine strana serpeggia nel mio stomaco, poi ne riprendo la lettura e lo finisco.

Qualche anno fa, piena di timori e di ansie, scrissi un racconto in cui un padre uccideva – accidentalmente – il proprio figlio. Era uno sfogo, un modo per esorcizzare le mie angosce che si erano scagliate impietosamente su di me non appena era nato mio figlio. E tutte le volte che leggo di madri che uccidono il proprio figlio, provo dei violenti sensi di colpa per avere esposto mio figlio (volontariamente? involontariamente?) al pericolo. Personalmente non riesco a considerare queste madri delle assassine, punto e basta. Poi mi pento di aver pensato questo e rileggo le parole della scrittrice. Cerco di autoconvincermi: sono aborti, sono aborti, sono aborti malformati. No, la mia anima si ribella, il mio stomaco continua a muoversi con un moto serpentiforme. Non riesco a considerarli aborti. Perché? Sono realmente sicura che quegli omicidi sono in qualche modo diversi dagli omicidi non commessi da madri? Metto a fuoco il volto di quelle giovani vittime per cercare di provare dei sentimenti diversi verso quelle donne sciagurate, ma niente, continuo a rimanere della mia idea. Il fatto è che se è vero che qui siamo in presenza di carnefici (le mamme assassine) e di vittime (i/le bimbi/e assassinati/e), è anche vero che le implicazioni sono tante e tali che faccio fatica a districarmi razionalmente in questo groviglio di pulsioni. Nel suo articolo la Loewental non si occupa gran che di quelle donne scellerate, tutta presa dai bambini e dal rapporto che lei ha con le sue figlie. Le liquida con poche e brevi frasi. Certo, c’indignano, provare indignazione è il minimo, c’indigniamo di fronte al sangue innocente di candide foche sparso nella neve, c’indigniamo di fronte alla deforestazione selvaggia delle foreste tropicali, indignarsi per l’ennesimo infanticidio è quantomeno il minimo. Tuttavia, sul fatto che non sono vere madri, ho qualche dubbio; la psicologia non dice forse che il rapporto di ambiguità verso il proprio figlio coglie tutte le mamme indistintamente? Francamente trovo eccessivo parlare delle mamme come di aborti malformati. Così come trovo eccessivo il periodo successivo: possibile che si diventi assassine per il fatto che “prima, in fondo, era proprio un’altra vita?”. Le implicazioni psichiche ed emotive sono talmente profonde, laceranti, che io, per esempio, non sono mai riuscita a capire il perché di certi miei improvvisi pensieri, di certi miei comportamenti verso mio figlio.

Queste madri le considero vittime, non sullo stesso piano dei loro figli, perché non solo sarebbe ingiusto, ma non starebbe proprio né in cielo né in terra, ma comunque vittime, innanzitutto perché non hanno soppresso una persona che le

danneggiava, le insidiava, ma un essere che, prima di essere un essere autonomo, unico e irripetibile, costituiva una parte di loro. Bisognerebbe fare un salto nel luogo di detenzione in cui queste persone vivono per renderci conto che non abbiamo a che fare con Jack lo squartatore o con Angelo Izzo: donne disperate, imbottite di farmaci, la maggioranza delle quali ha cercato di togliersi la vita ed alcune delle quali ci sono riuscite. Per queste donne io provo una pena infinita. Quando guardo mio figlio, un bel bambinotto con le guanciotte paffute e lo sguardo vispo e penso che qualche bimbo, da qualche parte, ha appena chiuso gli occhi per sempre, provo indignazione e rabbia, ma non metterò mai sullo stesso piano le mamme assassine ed i criminali che quotidianamente funestano la cronaca nera quotidiana. E inoltre, le madri assassine sì, ed il resto della famiglia? In queste notizie abbiamo sempre a che fare con la madre ed il defunto figlio, la carnefice e la vittima, come se si trattasse sempre e comunque di un affare esclusivo fra madre e figlio e basta. E il dolce maritino da poco divenuto felice padre? Ha sempre un "alibi": era al lavoro, in ufficio, in fabbrica.... Mai che avesse notato un solo piccolo segnale, niente. In una di queste vicende dice un testimone ai carabinieri [da "La Repubblica", 27/V/2005]: "Maria era ossessionata da questa gravidanza, non la voleva. Ha avuto un parto difficile, e non molto tempo fa mi disse chiaramente di essere arrivata sul punto, a volte, di odiare suo figlio". Il compito primario di un genitore è quello di proteggere il/la proprio/a figlio/a, dov'era il padre mentre sua moglie combatteva disperatamente contro i suoi fantasmi? Non voglio incolpare il coniuge od i parenti che, vivendo con la madre che ucciderà il/la proprio/a figlio/a non si accorge di nulla, voglio solo rimarcare il fatto che queste donne, assassine, aborti malformati, sono appunto delle donne sole. E questo silenzio m'inquieta. L'infanticidio m'indigna. Questo silenzio m'inquieta. Forse è questo che m'impedisce di considerare queste donne delle assassine "e basta". Mi chiedo se mi è permesso di indignarmi per il fatto che queste donne che, per essere rimaste incinte, il/la figlio/a l'hanno desiderato/a, hanno visto l'orrore in faccia – ben prima di noi che, comodamente seduti su un divano e avvolti in un'atmosfera familiare fatta di un marito che ci ama, di bimbi/e meravigliosi/e, di ogni tipo di comfort, gadget ed il portafogli pieno poggiato sul tavolo di vetro della sala, ci facciamo prendere dall'indignazione e ci trasformiamo in giudici implacabili – l'hanno combattuto con le loro vacue forze, sole, sole e sole, mentre il pensiero di mettere fine alla loro creaturina le divorava, le lacerava, giorno dopo giorno, ora dopo ora; posso indignarmi dunque, per la solitudine in cui hanno vissuto la più atroce delle condizioni e quella in cui sono costrette a vivere ora nel luogo di detenzione in cui si trovano?

Vedo la madre premere quell'innocente corpicino sul fondo della vaschetta. Immagino gli occhi terrorizzati del bambino che si rende perfettamente conto di quello che sta avvenendo. Ancora non conosce la differenza fra la vita e la morte, ma SA che nel giro di pochi istanti lascerà per sempre la meravigliosa terra sulla quale aveva da poco mosso i suoi primi passi. E questo è ancora più drammatico, il fatto che questo bambino sia perfettamente consapevole di quanto stia avvenendo, esattamente come mio figlio, che all'età di pochi mesi capiva perfettamente i motivi per i quali ogni tanto lo prendevo e lo stringevo violentemente al petto o lo coprivo di baci da togliergli il fiato; sapeva che stavo soffocando delle pulsioni distruttive, lo sapeva, e tutto questo lo preoccupava. Alla luce di tutto quello che ho appena affermato, devo forse sentirmi in colpa se io, questa carnefice, non riesco proprio a considerarla un aborto malformato? E trovo un po' di pace – sento di averne veramente bisogno in questa lotta titanica che si scatena ogni volta che mi lascio coinvolgere dalle emozioni che scaturiscono dalla lettura di certi argomenti – leggendo le parole di Umberto Galimberti, un uomo, che nella sua dolcezza mette violentemente in discussione il rigido confine fra il "territorio" maschile e quello femminile, che, fra le altre cose, afferma, nel bellissimo e intenso "Nella testa di una madre che uccide suo figlio" [La Repubblica, 27/V/2005]: "Non nascondiamoci l'ambivalenza dell'amore e dell'odio che sempre accompagna la condizione della maternità. Non ci sarebbero tanti disperati nella vita se tutti, da bambini, fossero stati davvero amati e solo amati".

Un bimbo è un bimbo. Nel momento in cui ha inizio la fantastica avventura della sua vita si distacca fisicamente da sua madre per diventare una persona unica e irripetibile. Eppure, almeno nei primi mesi di vita, ci sembra di avere a che fare con qualcosa di nostro, guardo i suoi occhioni e mi sembra di specchiarmi nei miei. Una madre che uccide un figlio uccide una parte di sé. E nel caso dovesse sopravvivere al suo omicidio, la cicatrice di questa sua ferita non l'abbandonerà mai. Non penso possano esistere pene peggiori.



 Un sito al giorno...

Si digita la URL <http://taurinorum.com> e ci si ritrova subito in un bel sito colorato.

Benvenuti nel sito che Roberto, nostro amico e collaboratore, ha dedicato alla città di Torino (e non solo).

"L'importanza delle fonti antiche, i "luoghi comuni", la necessità di rileggere le fonti" è la frase che riassume il programma del nostro amico: quello di attenersi scrupolosamente alle fonti quando ci si interessa di storia, di archeologia, di filologia, ecc. Infatti nel sito sono offerte delle fonti molto antiche di grande importanza, dalla "Historia dell'Augusta città di Torino" di Emanuele Tesaurò a "Il Piemonte cispadano antico" di Jacopo Durandi ai testi del Boccaccio, ecc., ma nel suo sito Roberto non fa solo escursioni nel passato, bensì anche nel presente, e lo fa con un tale trasporto emozionale che non si può non cogliere il dolore che prova quando denuncia i disastri che la giunta comunale sta combinando nella sua città ed il degrado nel quale versano attualmente piazze, statue e monumenti. Testi e fotografie ci portano alle Porte Palatine, alla piazza s. Carlo, a Villa della Regina, a Parco Villa Genero, all'Aiuola Balbo, a Piazza Solferino ed alla Fonte Angelica....



Il sito si divide sostanzialmente in tre sezioni, la prima è dedicata alla consultazione della storia antica di Torino., la seconda alle tradizioni torinesi, alle leggende ed agli antichi Miti e la terza alla presentazione di attività che si svolgono in città, scuole di discipline orientali, attività culturali, associazioni ONLUS, e curiosità poco pubblicizzate.... quindi l'antico ed il moderno che riguardano la città di Torino e la regione Piemonte estesa anche alla Val D'Aosta.

Nel web ci sono molti siti sulla cultura pagana ed antica, in questo la possibilità di avere sotto mano de' testi, o per lo meno una parte di essi, grazie ai quali poter trovare conferma sulle varie tesi storiche, fa la differenza. In un momento storico in cui è possibile trovare su ogni tipo di riviste le ipotesi più pittoresche e bislacche su tutta una serie di argomenti storici e non solo, è senz'altro da apprezzare la volontà di mettere sotto gli occhi degli/Ile studiosi/e le fonti nella loro purezza originale.

L'apparato iconografico è notevole, una vera festa per gli occhi degli amanti della cultura egizia e greca.

Roberto gestisce anche "AnticaMadre", la nostra mailing list.



Lettere...



Autore: [Morgan Persefone GreenShadow](#)

Data: 09-23-05 10:39

Dove sono le Gimbutas, i Graves, i Neuman....del futuro???

Dove sono finite le persone serie, studiose, militanti e idealiste che danno la vita, il cuore e l'anima per promuovere, diffondere, e riportare alla luce la cultura, i simboli e gli archetipi della religione matriarcale precristiana?

Ciao a tutti mi chiamo Martina, ho 25 anni e vivo a Bologna, mi sono diplomata all'Accademia di Belle arti con una tesi in Teoria della Percezione intitolata "La Dea Ciclica, viaggio tra i simboli di morte e rinascita", sono fondatrice di)O(Matrika)O(gruppo di studio e ricerca sul tema degli archetipi del Divino femminile... Della serie "Piccole Gimbutas crescono".... Cerco nuovi componenti per il mio gruppo, in particolare studenti e/o laureati in discipline umanistiche e artistiche, come lettere classiche, archeologia, antropologia, storia dell'arte... ecc. specializzati in mitologia comparata e religioni, disposti, motivati ed interessati a investire tempo ed energie nella ricerca del culto della Dea madre. Contatti :

Bologna cell 3201136599 e-mail matrika_morgan@fastwebnet.it Reggio Emilia/Parma e-mail xenia_arachne@yahoo.it

Link - <http://www.freeforumzone.com/viewforum.aspx?f=50226>

Messaggio tratto dal forum del sito "La Donn(ol)a" e pubblicato con il permesso dell'autrice.



Rispondo volentieri all'invito di Prue che in una lettera del precedente bollettino diceva che avrebbe gradito leggere qualcosa sulle culture popolari.

Il giorno dell'Assunzione, il 15 agosto, a Braies (BZ) si celebra una tradizione ormai dimenticata in quasi tutti i paesi dei dintorni: la benedizione del mazzetto dell'Assunzione. Fino a un secolo fa era una tradizione molto sentita in queste zone: in questo giorno di festa si raccoglieva un mazzo d'erbe di bosco e di campo e lo si portava in chiesa a benedire. Questa usanza d'origine pagana, era comune in tutta la regione celtica. Secondo la tradizione, il mazzetto deve contenere almeno "tre volte tre erbe", tra cui l'iperico, la camomilla, l'achillea moscata e la verbena. Il mazzetto d'erbe benedette dalla Madonna era considerato un toccasana, e parti d'esso venivano mescolate a tisane per i malati o al mangime per il bestiame. Ma la sua funzione principale era quella di proteggere dal male, e così ad esempio veniva bruciato nella stufa durante i temporali più violenti per proteggere la casa dai fulmini. Inoltre la credenza popolare vuole che appeso sopra il letto delle coppie di sposini ne aumenti la fertilità.

Presso il centro visitatori del Parco delle Dolomiti di Sesto, a Dobbiaco (BZ) è allestito un cerchio magico che illustra l'oroscopo arboreo di tradizione celtica. Dopo essermi divertit* col mio compagno a verificare la buona corrispondenza che l'essere del segno del cãrpino ha con le nostre personalitã, ho letto il commento dell'autore che ricorda come la cosiddetta "tradizione celtica" sia stata inventata circa cent'anni fa praticamente di sana pianta, perché gli insegnamenti druidici non venivano affidati alla scrittura. Oltretutto ció è avvenuto in periodo tardo-romantico e quando non esisteva ancora una metodica scientifica di analisi antropologico-culturale su basi iconografica ed etnografico-comparativa, dunque quando si andava molto a "sentimento". Lo stesso pantheon celtico è di difficile ricostruzione, perché prevalevano divinità tribali e perché i romani avevano il vizio di scriverne utilizzando i nomi latini secondo loro corrispondenti, in base alla loro credenza in un unico pantheon universale dove i nomi erano diversi solo per motivi linguistici. Solo Lug, Mercurio secondo Cesare, ha certamente culto generalizzato e Lugnassad è la festa celebrativa dell'intera comunità celtica. Le stesse date delle festività principali sono incerte, perché i romani le forzarono sulle calend e i cristiani poi sulle feste sincretiste (es. l'Annunziata al posto di Lugnassad), sebbene certamente esse avvenirono nei segni "fissi": toro, leone, scorpione e acquario, espressione perfetta delle corrispondenti stagioni.

BB Quartilla



Ieri sera [07/IX/2005] si è tenuta come ogni anno a Firenze la tradizionale festa della rificolona, che negli ultimi anni ha registrato un incremento di popolarità tale da indurre le Istituzioni ad arricchire il programma.

I bambini (ma anche qualche adulto affetto da sindrome di Peter Pan) si presentano con due possibili modalità: chi porta una lanterna di carta colorata appesa a un'asta e chi a colpi di cerbottana si diverte a distruggere la paziente opera altrui. La perfidia competitiva connaturata allo spirito fiorentino è acuita dalla canzoncina che s'intona: "ona, ona, ona, oh che bella rificolona, la mia l'è con i fiocchi, la tua la ci ha i pidocchi..."

Dal palco dello spettacolo in Piazza SS. Annunziata la speaker ha parlato delle origini della festa risalenti al XIV secolo, quando i contadini venivano dalla campagna nottetempo (in settembre le giornate si sono già molto accorciate) per assistere alla prima messa mattutina celebrante la natività della Madonna, facendosi lume per la via con lanterne usa-e-getta. Le contadine si abbellivano con i migliori abiti in loro possesso, di gusto un po' pacchiano, da cui il modo di dire "rificolona" riferito anche al look grottesco di certe donne.

Quello che non è stato detto è che la festa è ancora più antica, e celebrava nel mondo classico il fruttifero segno zodiacale della Vergine, da cui la risemantizzazione Vergine Maria operata dai cattolici che hanno spostato la data in coincidenza con la natività della Madonna, festa mariana appunto collocata nel segno della Vergine. La festa originale poteva essere il 22 agosto o la luna piena del segno; mi piace credere in quest'ultima ipotesi, per via della processione notturna al suggestivo chiar di luna e di lumi. Era la festa della campagna portata in città.

La novità di ieri sera è che sulla piazza sono state tenute aperte le porte, non solo della chiesa, ma anche del museo archeologico nazionale, che ospitava una mostra sull'alimentazione nel mondo classico, compresa la degustazione di vini offerta dal consorzio Chianti classico. I fiorentini, profondamente pagani anche inconsapevoli, si sono riversati in massa lì, snobbando la Madonna!

BB Quartilla



Nell'ambito dell'iniziativa del polo museale "Firenze, un anno ad arte", dal 2 ottobre 2005 al 15 maggio 2006 il museo degli argenti di Palazzo Pitti ospiterà "Mythologica et erotica. Arte e cultura dall'antichità al XVIII secolo" una raffinata esposizione ideata per valorizzare cammei e intagli medicei. In mostra 213 opere di musei italiani e stranieri e di collezioni private, tutte sul tema dell'eros nelle sue interpretazioni letterarie e figurative attinte dal ricchissimo repertorio della mitologia greca e romana. La fantasia erotica dell'epoca medicea trovò infatti una forte ispirazione nelle avventure di dèi ed eroine della classicità. La mostra indaga questo aspetto, presentando opere raffiguranti episodi mitologici, carichi di una forte componente maliziosa e amorosa, ma anche di un'altra diversa, edificante e dimostrativa. Attraverso il confronto con dipinti, pitture murali, sculture, stampe, avori, porcellane e gioielli, "Mythologica et erotica" cerca di documentare anche i mutamenti iconografici dei temi e la trasformazione del loro significato. Un ruolo privilegiato lo hanno le rappresentazioni legate al ciclo di Venere, all'iconografia androgina dell'Ermafrodito, al rito dionisiaco.

BB Quartilla



La mostra "Il rito segreto" merita davvero una visita. Io l'ho fatta in un giorno speciale, il 24 settembre, per celebrare religiosamente l'equinozio d'autunno, cui sono legati i misteri eleusini, e, laicamente, le giornate europee del patrimonio. Le sculture e le ceramiche esposte hanno un valore artistico straordinario, i testi classici sono

significativi e il materiale antropologico contemporaneo particolarmente stimolante. Gli allestitori della mostra sostengono che la spiritualità che animò i culti misterici trattati dalla mostra (dionisiaci, orfici, eleusini, afroditici, isiaci, mitriaci) vive ancora nella nostra contemporaneità, nel folklore sincretico (e qui si citano famose ricerche antropologiche meridionali italiane degli anni '50) e nelle subculture giovanili dagli anni '70 ad oggi (es. filmati: Nudi verso la follia – Milano parco Lambro 1976; la liberazione dei cortili – Napoli 2000; cure new age in Romagna 1998) quali deep ecology, bioregionalismo e new age, con tanto di tatuaggi iniziatici...

A proposito di culture giovanili, riporto un brano: "... la delega alla trasgressione è un modello antico di controllo sociale e di costruzione del senso comunitario".

Per un*asociale come me, trovo invece più pertinente quest'altro, a proposito dell'anti-istituzionalità decostruttiva delle religioni di Stato insita nei culti misterici: "Nuove divinità attirarono l'interesse di individui sradicati dalle città, per i quali la religione ufficiale aveva perso la propria funzione ordinatrice".

BB Quartilla

Nota della redazione: la mostra a cui si riferisce Quartilla è la seguente:

"Il rito segreto. Misteri in Grecia e a Roma", dal 22 luglio all'8 gennaio 2006, Colosseo, piazza del Colosseo, Roma. La mostra è curata da Angelo Bottini.

Orari: fino al 31 agosto tutti i giorni, 8,30-19,15; dal 1 al 30 settembre 8,30-19; dal 1 al 29 ottobre 8,30-18,30. Dal 30 ottobre all'8 gennaio 8,30-16,30. Chiuso 25 dicembre e 1 gennaio.

Ingresso: intero 10 euro, ridotto 6 euro. Informazioni: tel. 0639967700. Catalogo: Electa.



Anche la P.A. IREOS può vantare di avere avuto la benedizione di Massimo Consoli per la propria sede a Firenze, in Via de' Serragli 3.

La cerimonia, celebrata con l'assistenza del presidente dell'associazione e della sacerdotessa Quartilla (per l'occasione non bardata a festa, per consentire la focalizzazione dei/delle presenti sull'azione e sulle parole del celebrante) è espressione rituale e spirituale del culto degli antenati GLBTQ, perseguito da Consoli col suo stesso esempio biografico e soprattutto con le sue attività archivistiche, giornalistiche ed editoriali.

La mitopoiesi operata da Consoli richiama fortemente il culto romano dei penati, ed anche la gestualità e le parole adottate sono mutuare da modelli letterari antichi, come la tragedia greca (es. le Coefore eschilee).

I paramenti indossati sono verdi, colore che Consoli considera simbolico del mondo GLBTQ in base a studi accuratamente condotti. Si è prescelta una data cosmologicamente significativa, l'equinozio d'autunno 2005, per la cerimonia che ha seguito la presentazione di tre libri, che erano stati presentati al pubblico per la prima volta a Roma, al circolo Mario Mieli, in occasione dell'equinozio di primavera.

BB Quartilla

Nota della redazione: GLBTQ = GayLesbianBisexTransQueer. E' con particolare piacere che pubblichiamo quest'ultima lettera di Quartilla, Massimo Consoli, infatti, oltre ad essere un fine scrittore ed un minuzioso storico, è un caro amico. Lo salutiamo quindi, nella speranza di potere organizzare qualche evento con lui in futuro.

La BB che accompagna la firma della nostra Quartilla sta per "Blessed Be", vuol dire, grosso modo, "Sii benedetto/a". A proposito, che cosa ci fa un'ape con un pentacolo addosso? Ma la "Blessed Bee" ovviamente.... ☺



Alcune note sul redazionale del bollettino n.3. La globalizzazione mi sembra una disgrazia perché porta ad una disumana competizione economica, ad una guerra tra poveri che resuscita i peggiori spettri passati. La diversità viene percepita come ostilità. Invece l'uniformità si impone ai livelli più bassi: lavorare, produrre, competere, arricchirsi, consumare, sprecare, seguire la moda.

Con questo tipo di globalizzazione, che impone ovunque la spietata legge di mercato, vedo accelerarsi i tempi della fine per la "civiltà" attuale, di certo in termini ecologici se non sarà anche in termini militari.

Ritengo la guerra in Irak un buco nero dal quale non vedo come sia realisticamente possibile uscire. C'è l'appetito imperialista americano e c'è quello di chi non accetta più di stare da outsider: Cina, India, Russia, mentre l'Unione Europea sembra oscillare secondo le offerte USA. Gli esclusi hanno interesse ad alimentare la resistenza nelle aree strategiche del petrolio – quelle mediorientali – per contrastare il monopolio USA.

D'ora in poi finché c'è petrolio, ci sarà guerra in quanto le potenze emergenti ne hanno sempre più bisogno ce gli USA vogliono impedirglielo con guerre preventive.

Per quanto riguarda l'intervento di Miguel Martinez "Ipotesi sui rapimenti in Irak", apprezzo molto la sua capacità di argomentare e di dialogare. Anni fa intrattenni con lui una corrispondenza epistolare, a quel tempo ero ancora prigioniero di una visione astrattamente ideologica del mondo nella quale l'ideale comunitario non si misurava con la realtà concreta. Col senno di poi, dopo anni di cambiamenti tumultuosi sulla scena mondiale, ho dovuto riconoscere

quanta realtà, forza e potenza esprima il radicalismo religioso e quanto variegata siano le forme del conflitto planetario: religiose, etniche, imperialiste e resistenziali, ecologiche che sono le più evolute. Invece la lotta di classe sembra sempre più relegata ad un simulacro del passato. Allora non capivo quello che Martinez andava dicendo sull'Islam e sull'ottica di civiltà. Aggiungo pure che la globalizzazione potrebbe finire per fare un solo boccone di tutte le differenze provenienti dal passato, tritarle e digerirle. Si profila un nuovo tipo umano o più precisamente alieno che si vede unicamente come consumatore in concorrenza con gli altri e la cui socialità si esprime associandosi in branchi contrapposti come belve feroci. In tal caso il definirsi in questo o quel modo assomiglierebbe ad un semplice etichettarsi che faccia da comodo paravento al perseguire interessi egoistici-consumisti.

Condivido perfettamente l'ipotesi di Martinez su una rieditata strategia della tensione in Irak ad opera statunitense e dei loro segugi locali. Chi può mai avere ucciso il giornalista pacifista Baldoni, ed in modo tanto orrendo? Petrolieri ed armaioli devono alimentare una guerra perenne per garantirsi profitti.

Infine, invio alcuni articoli che ho scritto sul metodo storico. Punto di partenza è stato il libretto di Luciano Canfora "Noi e gli antichi". Non so cosa potrete pubblicarmi sul bollettino, tuttavia, nel frattempo, chiedo di pubblicare i titoli degli articoli in modo che se qualche lettore o qualche lettrice lo ritiene opportuno, io possa fotocopiarli ed inviarglieli gratuitamente.

*Pubblicheremo in futuro gli articoli del nostro lettore, purtroppo il numero di questo bollettino è decisamente "pregno". I titoli de' suoi articoli sono i seguenti: 1) a carattere storico: "Come affrontare lo studio storico" – "Paragoni tra società nella storia" – "Origine e natura del capitalismo"; 2) a carattere politico generale: "Una critica politica radicale parte dalla filosofia" – "Abbozzi per un manifesto del comunismo"; 3) a carattere politico specifico "Sulla questione animale" – "Donna e mondo povero. Dalla lotta antimperialista all'uguaglianza femminile" – "Contro la scuola". I seguenti articoli sono richiedibili a **Tiziano Galante, Via Puccini,9 – 45026 Lendinara RO***



Le informazioni che seguono sono tratte dal "Notiziario di Antichistica" che l'amico Mario Enzo ci invia gentilmente nella nostra lista. Chi fosse interessato a contattare personalmente la redazione di Antichistica scriva pure a: Accademia Fiorentina di papirologia e di Studi sul Mondo Antico - Notiziario italiano di Antichistica, Redattore Emanuele Narducci dell'Università di Firenze. notiziario@accademiafiorentina.it

APPUNTAMENTI DEL MESE DI LUGLIO 2005

◆ SEMINARI TRIESTINI

Università degli Studi di Trieste – Dipartimento di Scienze dell'Antichità

Seminari triestini di Filologia, Letteratura e Filosofia antica – Trieste, Biblioteca Statale

7 Luglio, ore 16 LINDA SIBEN (Trieste) – I versus serpentine dell'Anthologia Latina

CHIARA MARIA BIEKER (Trieste) – La Musa e il suo vate. Eneide VII 37-41

◆ DIDATTICA DEL LATINO (CAMBRIDGE) – Da Vera Ferrari: veraferrari@...

MEETING THE CHALLENGE: European perspectives on the teaching and the learning of the Latin.

AFFRONTARE LA SFIDA: Prospettive europee sull'insegnamento e sull'apprendimento del latino.

Il convegno sarà tenuto **dal 22 al 24 Luglio 2005** all'Università di Cambridge, UK

Il convegno è organizzato da: Bob Lister, Università di Cambridge, UK – Licia Landi, SSIS Veneto, Università di Verona, Italia – Per Rasmussen, Università di Copenhagen, Danimarca

Introduzione. In ogni nazione europea i classicisti sono impegnati a reinventare se stessi e la propria disciplina per mantenere la presenza delle lingue classiche all'interno del curriculum. Nella scuola il tempo a disposizione per studiare il latino è progressivamente eroso; le priorità e gli interessi degli studenti stanno cambiando; l'impiego sempre più diffuso del computer sta creando nuovi ambienti di insegnamento e di apprendimento. Scopo di questo convegno è identificare quali siano i problemi comuni che i docenti di latino devono affrontare nelle scuole e nelle università e condividere le possibili soluzioni, in modo particolare quelle che si avvalgono delle nuove tecnologie.

Il convegno propone tre filoni principali:

1. Una disciplina contemporanea per il mondo contemporaneo (Curriculum). Che cosa vogliono ricevere veramente dall'istruzione gli studenti del XXI secolo? Che cosa il latino offre loro in termini di abilità e di conoscenza?

Quali argomenti usiamo per giustificare la presenza del latino in un moderno curriculum? Fino a che punto il contesto educativo, politico e sociale influenza il ruolo del latino nei diversi Paesi? Qual è la percezione comune del latino da parte degli studenti, dei dirigenti scolastici e dei colleghi di altre discipline?

2. Corsi moderni per un curriculum moderno (Pedagogy). Quali sono i principi sottesi ai moderni corsi di latino? Quali sono i loro obiettivi in termini di insegnamento e di apprendimento? Come si accostano all'insegnamento della sintassi, della morfologia e del lessico? Fino a che punto i corsi di latino dovrebbero comprendere aspetti del contesto culturale e storico? Quali sono i vantaggi e gli svantaggi dei corsi basati sulla grammatica e su un racconto? I discenti più anziani richiedono corsi "vecchio stile"?

3. Nuove tecnologie, nuove pedagogie (ICT). Di quali risorse elettroniche disponiamo per insegnare la lingua e la letteratura latina? Come possiamo utilizzare facilmente in classe il software di cui disponiamo? Fino a che punto le nuove tecnologie migliorano l'insegnamento e l'apprendimento e creano nuovi modi d'insegnare e

d'apprendere? Come integriamo le nuove tecnologie nei programmi d'insegnamento? Riusciranno le nuove tecnologie a trasformare l'apprendimento a distanza?

Ringraziamenti: University of Cambridge, Faculty of Classics; Cambridge University Press; The Classical Association; The Society for the Promotion of Roman Studies.

Per informazioni: Bob Lister – Università di Cambridge, UK – Licia Landi – SSIS Veneto, Università di Verona, Italia

Per Rasmussen – Università di Copenhagen, Danimarca

Visita la pagina Web del convegno: <http://www.egl.ku.dk/cambridge>

PROGRAMMA:

Friday

15.00 Registration

16.00 Tea

16.30 Welcome from the conference organisers and the Faculty of Classics

17.00 plenary lecture 1: John Bulwer: Teaching Classics in Europe: an overview

19.30 Dinner

21.00 Richard Woff

Saturday

09.00 Curriculum: Vita Paporinska (Latvia): Current challenges for the Latin language instruction in Latvia.

Pedagogy: Cesar Tabarcea and Cristian Ghita (Romania): New approaches to Latin teaching.

ICT: Licia Landi (Italy): Technology is culture: a new opportunity for teaching and learning Latin.

10.00 Pedagogy: William Du Cassé (USA): Latinitas viva: sic itur ad astra!

ICT: Rod Jackson (UK): The Cambridge Latin Course online – the e-tutor's perspective.

Workshop: Irene Burch (Switzerland): You catch that word? Latinum electronicum: a playful online Latin course for university beginners.

10.30 Pedagogy: Lynn Gordon (UK): Modern courses for the modern curriculum: experiences in an English sixth form.

ICT: Tenley Laserson (USA): The Cambridge Latin Course online – the learner's perspective.

11.15 Curriculum: Panos Seranis (Greece): Poor relative or necessary evil? The place of Latin in the Greek curriculum.

Pedagogy: Deborah Ross (USA): Latin pedagogy at Michigan: linear reading using a linguistic perspective.

Workshop: Jo Hermann (Denmark): e-latin.dk - a textbook with grammar on WWW.

11.45 Curriculum: Barbara Pokorna: The perspectives of teaching Latin in the Czech Republic.

Pedagogy: Steve Hunt The use of translations in teaching Latin literature.

12.15 lunch

13.00 Guided tour of Cambridge

15.30 plenary lecture 2: Rudolf Wachter: Latin and European Language history.

16.15 Pedagogy: Luigi Scarpa (Italy): Teaching Latin: prospects on disciplinary didactics.

ICT: Susanne Bramming (Denmark) Teaching Latin over the Internet.

Workshop: Margaretha Dubrunner Hall (UK): CATR - Horses for courses. Exploring horizons and frontiers of IT to assist postbeginners' reading skill.

16.45 Pedagogy: Andea Balbo (Italy): Cooperative learning and Latin: between theory and praxis.

ICT: Gill Mead (UK): Video conferencing – a way forward for distance learning.

17.30 Curriculum: David Taylor (UK): Inspection and introspection: Classics teaching in England over four decades.

ICT: Damir Boras and Nives Mikelic (Croatia): Learning Medieval and Renaissance Latin in a new way.

Workshop: Hans Orberg & Morten Rasmussen (Denmark): Latin on CD-ROM – a direct method interactive course.

18.00 Pedagogy: Christian Hogel (Denmark): Giving Latin a second chance in the Danish school system.

ICT: Abram Ring (USA): Electronic Latin texts with instant glossing.

19.30 Conference dinner

20.45 Cambridge University Press reception

21.30 Storytelling

Sunday

09.30 plenary lecture 3: Ken Kitchell (USA): North American promotion of the Classics: new initiatives for the new millennium.

10.15 Pedagogy: Rosanna Marino (Italy): Modernization of the teaching of Latin: the central role of the text and of the lexical approach.

ICT: Julian Morgan (UK) and Elisabeth Nedergaard (DK): CIRCE - a Classics and ICT resource course for Europe.

Workshop: Tony Smith and Martin Hodge (UK): Designing web-based resources for the Cambridge Latin Course.

10.45 Curriculum: Laurien Crump (Netherlands): The much disputed role and relevance of Latin in Dutch gymnasias.

ICT: Herdis Halvas-Nielsen (Germany): Is Learning Latin Luxury?

11.15 coffee

11.30 Curriculum: Will Griffiths (UK): Widening access to Latin through ICT.

Pedagogy: Toon van Houdt (Belgium): A new course for a new generation: the strategic reading of Latin (and Greek) texts.

Workshop: Rob Latousek (USA): A guided tour of Latin web sites and computer software.

12.00 Curriculum: Alfred Reitermayer (Austria): The European curriculum for Classics: a work in progress.

Pedagogy: Hans Joachim Glucklich (Germany): Ovid in texts and on film.

12.45 lunch

14.00 plenary lecture 4: Bob Lister (UK): Meeting the challenge: the way ahead.

◆ PREMI 'ITALO LANA' 2005 - da giovanna.garbarino@...

Il Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica "Augusto ristagni" dell'Università di Torino ha bandito due Premi intitolati ad Italo Lana, l'illustre studioso scomparso il 13 marzo 2002. I Premi, finanziati dalla famiglia Lana, ammontano a 2.500 euro ciascuno, al lordo delle ritenute di legge, e sono destinati a dottori di ricerca che abbiano conseguito il dottorato nell'ambito della filologia e delle letterature classiche in data posteriore al 1° gennaio 2001. Le domande devono pervenire al Dipartimento entro il **25 Luglio 2005**. Il bando, con il fac-simile della domanda, è pubblicato nel sito web del Dipartimento, all'indirizzo www.unito.it/strutture/dipartimenti/filol.htm (si deve seguire poi il link "sito di dipartimento", quindi "bacheca").

APPUNTAMENTI DEL MESE DI SETTEMBRE 2005

◆ LIRICA CORALE E POESIA DRAMMATICA (URBINO) – da Istituto di Filologia Classica, Urbino

Nei giorni **21-23 Settembre 2005**, nell'ambito del Programma di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale "La lirica corale nel rituale e nel teatro greco" (Cofin 2003), l'Istituto di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" organizzerà un seminario dal titolo: **DALLA LIRICA CORALE ALLA POESIA DRAMMATICA. FORME E FUNZIONI DEL CANTO CORALE NELLA TRAGEDIA E NELLA COMMEDIA GRECA.**

Mercoledì 21 Settembre

16,00 Bruno Gentili, Introduzione ai lavori

16,30 Suzanne Saïd (Columbia University – New York), Muses, poètes et chœurs mythiques dans la tragédie grecque

17,00 Giovanni Cerri (Istituto Univ. Orientale – Napoli), Pluralità di generi nell'Edipo a Colono di Sofocle

17,30 Pausa

18,00 Massimo Vetta (Università "G. D'Annunzio" – Chieti) La monodia di Filocleone nelle Vespe di Aristofane

18,30 Discussione

Giovedì 22 Settembre

9,00 Claude Calame (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales – Parigi) Identità corali e funzioni delle forme cantate nella tragedia classica: l'Ippolito di Euripide

9,30 Maria Grazia Fileni (Università di Urbino "Carlo Bo") L'amebeo epirrematico in giambi e docmi nella tragedia greca

10,00 Carmine Catenacci (Università "G. D'Annunzio" – Chieti) L'iporchema di Pindaro per Ierone (fr. 105-106 Maehl.) e gli Uccelli di Aristofane (v. 904 ss.)

10,30 Pausa

11,00 Liana Lomiento (Università di Urbino "Carlo Bo") Parodie comiche di metri lirici

11,30 Discussione

16,00 Maria Cannatà Fera (Università di Messina) Elementi 'corali' in sezioni narrative della lirica e della tragedia

16,30 Antonietta Gostoli (Università della Calabria) Genere lirico e struttura metrica del primo stasimo dell'Eracle di Euripide

17,00 Pausa

17,30 Anton Bierl (Università di Basilea) Forma e funzione dell'uso di Alcmene nella Lisistrata di Aristofane. Una interpretazione rituale

18,00 Discussione

Venerdì 23 Settembre

9,00 Giovan Battista D'Alessio (Università di Messina) Deissi lirica, deissi drammatica e deissi 'mimetica'

9,30 Paolo Santé (Università della Calabria) La tradizione metrica delle Fenicie di Euripide tra papiri e manoscritti

10,00 Franca Perusino (Università di Urbino "Carlo Bo") L'invocazione del coro ateniese riunito nella Lisistrata di Aristofane (vv.1279-1294)

10,30 Pausa

11,00 Pietro Giannini (Università di Lecce) Conclusioni

11,30 Discussione

Il Seminario è aperto al personale docente dei Licei classici e scientifici per l'aggiornamento (nota del MIUR, Prot. n.1588, Roma 25.05.2005). Sarà rilasciato su richiesta un attestato di partecipazione.

Per informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla sig.ra Mercede Amaranti - Istituto di Filologia Classica Via S.Andrea, 34 – 61029 Urbino – Tel. 0722-303550 fax 0722-303551 e-mail: filclass@...

◆ TERROR ET PAVOR. VIOLENZA, INTIMIDAZIONE, CLANDESTINITA' NEL MONDO ANTICO

(CIVIDALE DEL FRIULI, FONDAZIONE NICCOLO' CANUSSIO) – da Gianpaolo Urso (gianpaolo.urso@...)

Dal **22 al 24 Settembre 2005** si terrà, presso il Castello Canussio di Cividale del Friuli, il settimo convegno internazionale organizzato dalla Fondazione Niccolò Canussio, che avrà per titolo "Terror et pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico".

Giovedì 22 Settembre

Ore 9,30 Cinzia Bearzot (Milano) – Atene nel 411 e nel 404 a.C. Tecniche del colpo di stato

Werner Riess (Chapel Hill) – Political Murder in 4th Century Greece

Marco Bettalli (Siena) – Hoi ton Hellenon aporoi: i mercenari nel mondo greco classico tra emarginazione, violenza e integrazione

Ore 14,30 Andrew Lintott (Oxford) – Violence and Popular Justice in the Conflict of the Orders

José Joaquín Caerols (Madrid) – sacrificali ac vates ceperant hominum mentes (Liu.25.1.8): religión, miedo y política en Roma

Marta Sordi (Milano) – L'ira di Atena. Terrorismo e oracolistica fra il 196 e il 191 a.C.

Aldo Luisi (Bari) – La terminologia del terrorismo nella vicenda dei Bacchanali del 186 a.C.

Venerdì 23 Settembre

Ore 9,30 John Thornton (Roma) – Imperialismo e terrorismo. Violenza e intimidazione nell'età della conquista romana

Francisco Marco (Zaragoza) – Intimidación y terror en la época de las Guerras Celtibericas

Luciano Canfora (Bari) – La guerra di Spartaco

Ore 14,30 Alberto Grilli (Milano) – Drammaticità del terrore nella Prima Catilina

François Hinard (Paris) – Les épurations consécutives au guerres civiles du Ier siècle a.C.

Giulio Firpo (Chieti) – I due volti dello 'zelo' nelle guerre giudaiche di liberazione

Sabato 24 Settembre

Ore 9,30

Michael von Albrecht (Heidelberg) – Terror et pavor: politica e religione in Lucrezio

Arturo De Vivo (Napoli) - La violenza e il terrore: le forme del potere in Tacito

Milena Minkova (Lexington, KY) – Terror et pavor in carcere: la testimonianza degli autori cristiani

Ore 14,30 Michèle Coltelloni Tranny (Marne-la-Vallée) – Le furor des empereurs romains

Giovanni Polara (Napoli) – Tra invasioni e sommosse: dalla certezza sul destino eterno di Roma al saeculum senescens

Adalberto Giovannini (Genève) – La legislazione romana sulle associazioni

Ulteriori informazioni sul convegno saranno prossimamente disponibili sul sito della Fondazione Canussio

(www.fondazionecanussio.org)

◆ **COMICITA' E RISO TRA ARISTOFANE E MENANDRO (CAGLIARI)** –

da Patrizia Mureddu e-mail: pmureddu@...

Nei giorni **29 Settembre – 1 Ottobre 2005** si svolgerà a Cagliari un convegno internazionale dal titolo "Comicità e riso tra Aristofane e Menandro".

Sono previsti al momento i seguenti interventi (titoli provvisori): P. Mureddu, Introduzione – J. Pörtulas, Lo scudo gettato – P. Burian, Parola di donna? La voce di Lisistrata e la fantasia comica – E. Medda, Il monologo in Aristofane. B. Zimmermann, "Euripidaristophanon": Ueberlegungen zum aristophanischen Paradoxon – P. Judet De la Combe, I tre giudizi di Dioniso su Euripide nelle Rane di Aristofane – D. Micallella, Aristotele e il piacere della commedia – D. Lo Scalzo, Rubare e donare il mantello – C. Garriga, Paratragedia negli Uccelli di Aristofane – S. Schirru, Esopo nelle commedie di Aristofane – M.P. Pattoni, Tragico e antitragico nell'Alceste di Euripide – G. Basta Donzelli, Precisazioni su una pseudo-anagnorisis (Eur. Io. 517-27) – G.F. Nieddu, Ironia 'comica' e riso: qualche esempio da Euripide – F. Sisti, Rivedendo la Samia – A. Casanova, Una variante discutibile nel testo della Samia (v. 573) – D. Del Corno, Pezzi brevi da ridere. Le tecniche della comicità verbale nella commedia di mezzo – L. Leurini, Proverbi in Menandro.

APPUNTAMENTI DA OTTOBRE A DICEMBRE 2005

◆ **SEMINARI DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITA' (MILANO)** da Massimiliano Ornaghi (mornagh@tin.it)
I Seminari si terranno alle ore 16.30 presso la Biblioteca della Sezione di Papirologia ed Egittologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Milano, via Festa del Perdono 3 (Milano)

Giovedì 6 Ottobre: Prof. GIULIANO BOCCALI - Dott.ssa PAOLA M. ROSSI "Le passioni nella cultura tradizionale dell'India"

Giovedì 27 Ottobre: Prof. ADRIANO SAVIO – "La polemica italo-inglese sulla cronologia del denaro repubblicano"

Giovedì 10 Novembre: Dott. STEFANO MARTINELLI TEMPESTA – "Vicende del testo isocrateo nel Cinquecento: Piero Vettori e Michele Sofiano"

Giovedì 1 Dicembre: Prof.ssa VIOLETTA DE ANGELIS – "Varianti d'autore nella "Varia" 3 di Tetrarca"

Giovedì 15 Dicembre: Prof.ssa GIOVANNA BONORA – "Materiali per un Atlante aerofotografico della Transpadana"

◆ **INIZIATIVE DEL CENTRO DI STUDI SULLA FORTUNA DELL'ANTICO (SESTRI LEVANTE - FIRENZE)**

info@mediaterraneo.org

Il Centro di Studi sulla Fortuna dell'Antico (Fondazione Mediaterraneo, Sestri Levante) è lieto di potere annunciare le nuove adesioni del Department of Italian (Connecticut College, New London, USA), del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Pavia, e della Direzione della Collana 'Studi e Testi per la Storia della Tolleranza' (ed. Olschki, Firenze).

Giovedì 24 Novembre 2005 e Giovedì 19 Gennaio 2006, presso la Sala degli Affreschi del Palazzo delle Missioni (Liceo Capponi, Piazza Frescobaldi, Firenze): in collaborazione con la AICC di Firenze, due pomeriggi dedicati alla Fortuna dell'Antico, con relazioni di: Gabriella Capecchi, Angelo Fabrizi, Maria Fancelli, Saverio Orlando, Maria Pace Pieri, Rita Pierini, Vincenzo Saladino. Il programma dettagliato sarà diffuso nel prossimo autunno.



Segnalazioni della Mailing List "Wiccanews" a cura di Giampaolo ddrwydd

◆ <http://www.paganpride.it/dove.html>

L'Italian Pagan Pride Day si tiene tradizionalmente il sabato più vicino a Mabon (21 settembre) a Roma, in Villa Pamphili nella zona antistante il Casino Corsini. Per il 2005 la data prevista è quindi **Sabato 17 Settembre**.

Questo il programma dell'anno scorso, che potrà sicuramente variare per quanto riguarda i seminari

10:30 Arrivo dei partecipanti

11:00 Bevanda di Benvenuto

12:30 Rituale pubblico del Pagan Pride Day

13:30 Pranzo Comune

14:30 Seminario: Il Bodhran e le sue tecniche

15:00 Seminari: Area A: Magia dei Sigilli ; Area B: Danze Sacre

16:30 Drum Circle e Spiral Dance

Si ricorda che per la partecipazione all'evento è richiesta una donazione in generi alimentari non deperibili (scatolame, pasta, riso) che verrà devoluta in beneficenza, nonché qualcosa da dividere con gli altri durante il pranzo comune. Si ricorda altresì che, per ovvie ragioni di ordine pubblico, il Pagan Pride Day è da considerarsi un evento strettamente no blades, per cui si invita a non portare alcun tipo di lama rituale. Saranno invece molto graditi i tamburi e altri strumenti musicali, per creare un grande drum circle collettivo e celebrare la stagione.

◆ <http://www.anticaquercia.com/newsite/argomenti/eventi/convegno2.htm>

Dalle guaritrici di campagna alla Wicca moderna – **Sabato 1 e Domenica 2 Ottobre 2005** – Castello di Massazza (BI)

Per qualsiasi informazione e lista di alberghi, b&b e campeggi, scrivere a stregamanda@hotmail.com

Sabato 1

Ore 10.30 Preparazione dell'altare e rito di apertura

Ore 12.00 "Chi ha paura della Dea?" a cura di Selene Ballerini

Ore 15.00 "Fate, folletti e spiriti della natura tra mito e folklore" a cura di Dario Spada

Ore 15.45 3° "Magia, Stregoneria e Neopaganesimo" a cura di Roberto Negrini

Ore 16.30 Laboratori

"La dimensione creativa del divino tra ispirazione e magia" a cura di Nyx

"Essenza dei rituali e pratica della Wicca" a cura di Cronos

"Divinazione con la sfera di cristallo" a cura di Cinzia Sibilla Biffino

"Viaggio nel grembo della Madre" a cura di Alessandro Cirillo

"Poteri maschili e poteri femminili" a cura di Vanth ed Erika

Ore 21.30 "I fuochi di mezzanotte" a cura del Teatro delle Masche (spettacolo teatrale)

Ore 22.20 Danze sacre a cura di Erika

Ore 23.00 "I volti della Dea" – Il cammino di un uomo verso Colei che è tutto: dall'esilio alla rinascita, tra contemplazione, senso ed emozione.

Lecture di prosa e poesia scritte e interpretate da Poeta di Lilith accompagnate dall'arpa magica di Ser Tristan

Ore 00.00 Rito di mezzanotte

Domenica 2

Ore 10.45 "Fronde dell'Antico Noce" storia del primo libro sulla Wicca Italiana a cura di Marianna Vatta

Ore 11.30 "La signora del Gioco" storia di una iniziazione magica a cura di Cinzia Sibilla Biffino

Ore 12.15 "Culti femminili e stregoneria nel sud Italia" a cura di Andrea Romanizzi

Ore 15.00 Laboratori

"Il giardino magico" a cura di Laura Rangoni

"Saponificazione, l'antica arte del sapone" a cura di Maria Feo

"I luoghi di potere" a cura di Ossian

"Riequilibrio magico della casa" a cura di Gabriella Artioli

"Gli strumenti magici nella Wicca" a cura di Gabriel, Elaphe e Laugha

Ore 18.00 Rito di chiusura

Segnalazioni della Mailing List "Antro delle Streghe" a cura di Maya

◆ Convegno "Libri di Donne, libri di Dee" – con MARY DALY, LUCIANA PERCOVICH e VICKY NOBLE

Sabato 12 novembre 2005

Palazzo Malvezzi – Via Zamboni 13 – Bologna

PROGRAMMA 9-13

Apertura dei lavori con SIMONA LEMBI, assessora alla Cultura Provincia di Bologna

Introduzione di SANDRA SCHIASSI, Armonie

CHIARA ORLANDINI, casa editrice VENEXIA

LUCIANA PERCOVICH "La coscienza nel corpo" presentazione di GABRIELLA ZERI

VICKI NOBLE "La dea doppia" presentazione di MICHELA ZUCCA

MARY DALY "Quintessenza. Realizzare il futuro arcaico" presentazione di SELENE BALLERINI

Le autrici saranno presenti e intervengono nel corso della giornata, è previsto un servizio di traduzione simultanea inglese/italiano

15-19 Dibattito pomeridiano guidato dall'antropologa Matilde Callari Galli

Ingresso gratuito senza obbligo di prenotazione

◆ Gli incontri dovrebbero tenersi a Modena

- 1) **22 Ottobre.** Il culto della Dea Madre nell'Europa preistorica – L'archeomitolgia di Marija Gimbutas.
Relatrice Luciana Percovich, introduce Rossana Roberti
- 2) Data da definirsi: **o Venerdì 4 Novembre o Sabato 5.** Il matricidio filosofico originario – Dalla Grande Madre a Parmenide.
Relatore prof. Antonino Conci (Università di Siena), introduce Milena Nicolini
- 3) Data da definirsi: **o Venerdì 18 Novembre o Sabato 19.** Dalle amazzoni alle streghe – Il disagio femminile e le risposte istituzionali del predominio politico maschile.
Relatore Giorgio Galli (dell'Università di Milano), introduce Caterina Liotti – presidente del Centro Documentazione
- 4) Data da definirsi: **o Sabato 26 Novembre o Sabato 3 Dicembre.** Maria signora delle genti - Il Femminile che salva
Relatrice Nadia Lucchesi autrice del libro: Frutto del ventre, frutto della mente. Maria madre del Cristianesimo, introduce Alessandra Perini dell'Associazione "Le vicine di casa" di Mestre.

"I Quaderni di Ipatia" sono il bollettino dell'associazione culturale "Psyché Ethniké". La sua distribuzione è senza fini di lucro e ad esclusivo utilizzo degli iscritti e delle iscritte.

Presidente di "Psyché Ethniké" e direttore responsabile del presente bollettino è Francesco Tuccia.
Per informazioni scrivere a: Francesco Tuccia c/o Casella Postale 158 Forlì Centro – 47100 Forlì FO
euulianos@tiscalinet.it

Gli articoli sono tutti copyright degli autori e delle autrici.

Un ringraziamento particolare a ddrwydd Giampaolo che con la sua mailing list "WiccaNews" svolge un'importante attività d'informazione, alla redazione di "Pagan Dawn" per averci dato il permesso di pubblicare l'articolo sui Kalas, alla redazione del sito "La donn(ol)a" per averci dato il permesso di pubblicare l'articolo della Estès, a Miguel Martinez per il suo contributo, a Kjersti per averci dato la possibilità di pubblicare alcune pagine della sua tesi di laurea, a Tiziano Galante ed a Mario Enzo Migliori per le sue puntuali segnalazioni.

La URL del sito di Vittorio Fincati è: <http://www.picatrix.com/>

La URL del sito di Salvatore Conte è: www.queendido.org

La URL del sito di Roberto è: <http://www.taurinorum.com>

La URL del sito di Gian Berra è: <http://utenti.lycos.it/gianberra/index.html>

Vi ricordiamo che sul suo sito Gian pubblica anche i nostri bollettini.

La URL del sito di Miguel Martinez è: <http://www.kelebekler.com/>

Per visitare il blog di Iriashel digitate la seguente URL: <http://pensieripersi.splinder.com>

Per visitare il sito di Argante digitate la seguente URL: <http://www.ynis-afallach-tuath.com/>

Per ricevere il notiziario di Antichistica scrivete a: notiziario@accademiafiorentina.it

Per iscrivervi alla mailing list di Martina scrivete a: http://it.groups.yahoo.com/group/morgan_matrika/

Per iscrivervi alla mailing list di Witchrose scrivete a: antro-delle-streghe@yahoogroups.com

Per iscrivervi alla mailing list di ddrwydd Giampaolo scrivete a: wiccanews@yahoogroups.com

Per visitare il sito dell'Associazione "Libero Arbitrio" ed aggiornarsi sulle sue iniziative:

www.millemele.it/webs/liberoarbitrio - E mail dell'associazione: liberoarbitrio@millemele.it

Le immagini che corredano l'articolo sulla pittrice Artemisia Gentileschi sono state tratte dal sito

http://en.wikipedia.org/wiki/Artemisia_Gentileschi di cui http://en.wikipedia.org/wiki/Main_Page è la home page

Il sito da cui è stato tratto "Baubo, la Dea panciuta" della Esteès è: <http://195.110.123.74/ianez/donnole/index.html>

Il recapito dell'associazione "Le tre ghinee" per poter contattare l'artista Niobe Teresa Mangiacapra è:
Associazione culturale "Le tre ghinee", Via Posillipo, 308 – 80123 Napoli NA

Un saluto ai/le collaboratori/rici che hanno contribuito alla stesura di questo numero: Conte Salvatore, Fincati Vittorio, Quartilla e Roberto, a Niobe Teresa Mangiacapra, ad Argante ed a Martina, alle quali facciamo gli auguri per le loro neonate associazioni culturali.

Infine siete invitati/e a dare un'occhiata alla nostra mailing list:

<http://it.groups.yahoo.com/group/ANTICAMADRE/>

Impaginazione del bollettino a cura di Riccardo de Boni.